N. 18 — Venerdì 18 Gennaio — ANNO XXXV — 1901 TORINO — Venerdì 18 Gennaio — N. 18

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux di [illegible], Piazza Castello (Galleria Subalpina). Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.
Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea [illegible]
Estero — qualunque destinazione [illegible]
Supplementi, Doni ed Abbonamenti gratuiti
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

I MILITARI ALLA CAMERA

La presenza dei militari nella Camera elettiva ha ripetutamente dato argomento a discussioni vivissime.

Da molti si crede che il nostro diritto positivo debba essere riformato. E' noto che esso sancisce l'assoluta ineleggibilità per i militari di grado inferiore a maggiore; la ineleggibilità temporanea per la durata di sei mesi nei Collegi nei quali essi abbiano esercitato l'ufficio del proprio grado, nel qual caso l'ineleggibilità non cessa se prima non decorrano sei mesi dal giorno in cui si cessò dall'ufficio; eleggibilità in tutti gli altri casi, purchè gli ufficiali eletti, uniti agli altri deputati impiegati, non superino il numero di 40.

Data questa legislazione positiva e dato le condizioni del nostro Paese, l'eleggibilità dei militari è un bene o un male?

Questa è la domanda che si pone Errico Presutti, dell'Università di Napoli, nel fascicolo di gennaio della *Riforma Sociale*.

Ecco le considerazioni svolte dall'autore, che noi esponiamo fedelmente:

Una prima considerazione, che si basa su di un'esperienza di quarant'anni, è questa: che le concessioni fatte dal legislatore in tema di eleggibilità dei militari sono sembrate da varii anni eccessive agli elettori italiani. E' noto che il legislatore ha imposto restrizioni più rigide, che non per i militari, per le due categorie dei magistrati e dei professori, stabilendo che il numero dei deputati appartenenti a ciascuna di esse non possa superare i dieci per ognuna. Ma i professori, alla Camera, piacciono al Corpo elettorale più di quello che non siano piaciuti al legislatore, mentre la presenza alla Camera di tutti gli altri impiegati, i militari non esclusi, piace meno al Corpo elettorale di quello che non sia piaciuta al legislatore.

A questo giudizio costantemente dato dal Corpo elettorale, riguardo ai militari deputati, fa riscontro la poco buona prova che costantemente nei Comandi militari hanno fatto presso di noi generali ed ammiragli dopo qualche anno di vita politica. La sfortuna di Lamarmora e di Persano nel 1866, quella di Baratieri nel 1896 sono troppo note.

L'impelagarsi nella politica non giova alla intelligenza ed all'abilità tecnica dei militari. Ed invero, la vita politica, ed in ispecie l'Ufficio parlamentare, impongono all'eletto di trascurare alquanto l'adempimento dei propri doveri militari.

Si aggiunga che lo spirito di disciplina impone la rinuncia al proprio *io*, il sacrificio completo di ogni momento della vita dell'individuo all'adempimento del dovere. Purtroppo, invece, la vita politica, e specialmente l'ingresso nella Camera elettiva, sprigionano quest'*io*, che l'educazione aveva nel militare compresso. L'attenuazione del sentimento della disciplina e del dovere, conseguenza inevitabile dell'esercizio del mandato politico, insieme alla minor fiducia che essi destano nell'esercito, spiega la sfortuna dei generali politici. E questa minor fiducia è uno degli argomenti più forti che consigliano a proscrivere l'ingresso della Camera elettiva ai militari. Ma è soprattutto per il fatto che questi generali politici hanno ardenti ammiratori e detrattori implacabili nel seno stesso dell'esercito che può essere esiziale l'ingresso dei militari nella Camera elettiva.

Questo male della discussione sulle persone, trasportato nell'esercito, per natura sua superiore ai partiti, è gravissimo. Oltre l'amor di patria, tre sentimenti invero alimentano il coraggio del soldato cittadino dei giorni nostri: la fiducia nel numero, la fiducia nelle armi, la fiducia nei capi. Togliete la fiducia nei capi, e di colpo, di questi fattori morali del coraggio, se ne eliminano due, perchè sparisce anche la fiducia nel numero.

Sotto i Governi assoluti vi erano i generali di Corte, quelli che dovevano il comando loro affidato non a meriti militari, ma ad intrighi. Oggi, nella mente di molti, sembra che i generali deputati debbano il comando ad intrighi di corridoio. Anche quando è ingiusto, questo sospetto è pernicioso. Spesso, poi, l'accusa non sembra ingiustificata. E' vero che esistono dei Consigli, i quali debbono dar parere intorno ad ogni promozione, ma è vero anche che il ministro non è obbligato ad attenersi a tali pareri. Non si vide, per esempio, nel 1895, un ministro rifiutare la promozione ad un generale, deputato di opposizione, quantunque la Commissione suprema di avanzamento lo avesse dichiarato meritevole? Non si vide un ministro riformare addirittura la composizione della Commissione per ottenere un parere favorevole all'esclusione dalla promozione per un contrammiraglio, che dell'avanzamento la Commissione antecedente non aveva riconosciuto degno? E poi non resta sempre, al ministro, il mezzo di influire sulla carriera dell'ufficiale con particolari assegnazioni di uffici e di residenze, che la carriera possono di qualche poco agevolare? E si noti che, data la legge sui limiti di età, il guadagnare un anno solo nel passaggio di un grado inferiore può significare l'arrivare o no al più alto grado.

Ma, ammesso pure che questi pericoli siano esagerati, niuno negherà il pericolo che un militare deputato, solo perchè deputato, ricava, sia in tema di rapporti disciplinari, sia in tema di promozioni, un trattamento migliore di quello meritato.

Con ciò è già implicitamente detto di un altro inconveniente che presenta l'eleggibilità dei militari, quello della loro scarsa indipendenza di fronte al ministro. Non tanto scarsa indipendenza, quando i militari sono già entrati nella Camera, ma scarsa indipendenza quando si tratti di entrarvi e di rientrarvi, vale a dire nel periodo elettorale. Allora il militare non è più o non è ancora sotto l'egida del medaglione di deputato, ed un ministro che si limiti anche a negare o a chiamare dalla licenza un militare, candidato a deputato, ne pone seriamente in forse il successo elettorale.

D'altra parte, non ha alcuna base l'argomento che, escludendo dalla Camera i militari, essa non avrebbe più alcuna competenza tecnica in tema di quistioni militari. In primo luogo la Camera non è un Corpo tecnico, ma essenzialmente politico. Essa, per la natura particolare della sua costituzione, non può essere che un organo destinato a dare, volta a volta, impulso o freno all'azione governativa. L'esame delle quistioni sotto il rispetto tecnico sfugge alla Camera elettiva; essa non può considerarle che sotto l'aspetto finanziario politico.

Vana è anche l'obiezione che il decretare l'assoluta ineleggibilità dei militari restringerebbe troppo la libertà di scelta negli elettori. Questa libertà esiste in astratto. L'elettore, specialmente quando il suffragio è molto largo, non sceglie liberamente fra tutti gli eleggibili, ma solamente fra i pochissimi che gli si presentano candidati, e i candidati non li scelgono gli elettori, ma la classe dei politicanti, o la volontà dello stesso candidato. Nella lotta di influenze, che fra i politicanti si verifica in vista della designazione del candidato, vince quasi sempre colui che ha una maggiore forza elettorale propria. Quali sono i mezzi ai quali si ricorre per formare queste clientele personali, ognuno conosce. I piccoli favori ottenuti dall'Amministrazione pubblica sono il fermento potente che dà vita a tali clientele personali. Col servizio militare obbligatorio i militari sono in una posizione veramente propizia per rendere simili favori, e lo spirito di cameratismo, proprio dei militari, rende relativamente facile tali favori.

Quale demoralizzazione da ciò derivi è facile immaginare. L'esercito non è più l'Arca Santa, in cui l'intrigo non ha presa, in cui la legge è severamente ed inesorabilmente obbedita.

La presenza dunque dei militari nella Camera elettiva, non è utile per la Camera, e lo è molto meno per l'esercito.

[illegible] tutti. Le quali paiono a noi sostanzialmente giuste. I militari hanno tanti modi di rendere altissimi e segnalati servigi alla Patria, ed hanno dimostrato ripetutamente di avere tanto valore e tanta attitudine a rendersi benemeriti della difesa nazionale, che non si vede davvero il motivo per cui essi debbano entrare nella carriera parlamentare. Sovratutto nel presente momento in cui la Camera sembra atta soltanto a sciupare i migliori uomini del Paese.

L'Eritrea è tranquilla.

Ci telegrafano da Roma, 17, ore 20: Notizie dirette dall'Abissinia giunte alla Consulta recano che la tranquillità più completa regna nel Tigrè e nelle regioni limitrofe dell'Eritrea. Il commercio vi ha ripreso l'antica vitalità. Tutto procede regolarmente ad Addis-Abeba, residenza ordinaria del negus. Si annette una grande importanza nel persuadere gli inviati esteri che il regolamento dei confini tra l'Abissinia e la Colonia italiana è considerato dal negus come soddisfacente e definitivo. Anche le ultime pendenze contabili, di poca entità, che rimanevano a regolarsi, vennero definite. Il Governo nostro si propone di liquidarle con uno stanziamento di 500 mila lire, iscritto nel bilancio dell'Eritrea per l'esercizio 1901-902.

Il nuovo sultano di Aussa riconosce la sovranità di Menelik

Ci telegrafano da Roma, 17, ore 21: La questione relativa al Sultanato di Aussa si è definita in modo da non turbare i rapporti pacifici che passano tra l'Italia e l'Abissinia. L'antico sultano, che riprese il potere, cacciando il proprio rivale, si è affrettato a riconoscere l'alta sovranità del negus, sicchè non si effettuerà la spedizione che si attribuiva alle intenzioni di Menelik, la quale avrebbe avuto lo scopo di assoggettare il nuovo sultano dell'Aussa, per costringerlo a pagare l'antico tributo che l'Abissinia percepisce sull'Aussa.

Un'interpellanza al Senato sui fatti di Genova.

Ci telegrafano da Roma, 17, ore 22,25: Il senatore Vitelleschi ha presentato alla Presidenza del Senato un'interpellanza sui recenti fatti di Genova, la quale probabilmente sarà svolta nella prima seduta del Senato, lunedì prossimo.

Per la statistica giudiziaria.
Una circolare dell'on. Gianturco.

Ci telegrafano da Roma, 17, ore 17,35: L'on. Gianturco ha diretto una circolare ai presidenti delle Corti d'Appello e di Tribunale, nella quale dice: « Accogliendo il voto della Commissione per la statistica giudiziaria, ho così voluto provvedere perchè nei riguardi puramente statistici si abbiano a considerare come esauriti tutti quei giudizi di graduazione nei quali sia avvenuto il deposito della liquidazione, senza che contro di questa siano state presentate opposizioni nel termine prescritto; o, quand'anche fossero state presentate, essendo state già risolute. »

La circolare chiede però che si faccia fare una registrazione separata di quelli tra i giudizi medesimi di graduazione, i quali siano stati poi seguiti dalla spedizione delle note di collocazione.

L'Amministrazione pel fondo del culto.

Roma, 17, ore 19,30. — Oltre all'on. Chiapusso, si chiamarono a partecipare al Consiglio d'amministrazione pel fondo del culto, nel biennio 1901-1902, i deputati Fili-Astolfone, Cocco-Ortu, Falconi Nicola, Grossi, Rizzo. L'onorevole Fili-Astolfone è stato confermato presidente del Consiglio d'amministrazione.

Il Re al 14° di artiglieria.

Roma, 17, ore 23. — Il Re ha donato agli ufficiali del 14.o artiglieria il proprio ritratto con una dedica autografa. Il comandante del reggimento ne fece la consegna con elevate parole.

I funerali di Antonelli.
Le condoglianze del Brasile.

Ci telegrafano da Roma, 17, ore 14,50: I funerali di Antonelli sono riusciti solenni, ma con poco concorso e senza la truppa. I cordoni erano retti a destra da Fusinato, dal conte Agostino Antonelli per la famiglia, dall'assessore San Martino per il Comune e dal professore Dalla Vedova; a sinistra da Moreno, ministro argentino, da Laurenzana per la Camera, da Moreira per il Governo del Brasile, da Carlo Di Rudinì per il Circolo della caccia. Seguivano Visconti-Venosta, Antonio Di Rudinì, Rava, il conte Paolo Antonelli, i parenti, Malvano, molti diplomatici, ecc. Moltissime le corone della famiglia, del Ministero, del Governo argentino, del personale delle Legazioni, degli amici. Avanti la chiesa del Sacro Cuore, dopo l'assoluzione, un plotone di guardie comunali, rese alla salma gli onori.

A mezzogiorno la salma venne tumulata a Campo Verano. Il capitano Burlando, comandante del *Soccia*, che trasportò la salma da Gibilterra, rappresentava, col cav. Albano, la Società « La Veloce ».

***

Roma, 17 (*Stefani*). — Il presidente della repubblica del Brasile ha incaricato il ministro del Brasile a Roma di esprimere sincere condoglianze per l'inaspettata morte del conte Antonelli, che lascia nel Brasile i più grati ricordi per le sue distinte qualità personali e valevoli servigi prestati nelle relazioni italo-brasiliane.

Un altro funerale in memoria di Vittorio Emanuele.

Ci telegrafano da Roma, 17, ore 18,5: Il consueto funerale nella chiesa del Sudario per l'anniversario della morte di Vittorio Emanuele, fatto per cura della Real Casa, ebbe luogo stamane; vi intervennero i Sovrani e la regina Margherita colle loro Case civili e militari, Saracco, Di Rudinì, le [illegible] Della Rocca, Minghetti, Rudinì, Depretis. La chiesa aveva il solito addobbo, e celebrò la Messa monsignor Lanza. I Sovrani e la regina Margherita furono salutati rispettosamente lungo tutto il percorso. Le Regine erano vestite in gran lutto con un lungo velo.

Quel che fruttò l'Anno Santo.

Ci telegrafano da Roma, 17, ore 21: Da calcoli approssimativi si vuole che i diversi pellegrinaggi abbiano fruttato al Pontefice dieci milioni e seicentomila lire. Si dice che metà di questa somma il Papa abbia stabilito d'impiegarla nella costruzione, a Santa Marta Grande, di un albergo pei pellegrini futuri.

Si vuole anche che il Pontefice, soddisfatto del servizio di sicurezza compiuto dall'Autorità italiana, abbia fatto pervenire al comm. Manfroni i suoi ringraziamenti, offrendo inoltre L. 30,000 per gratificazioni agli agenti che furono addetti al servizio di polizia durante l'Anno Santo. Inutile aggiungere che l'Autorità italiana avrebbe rifiutato di accettare quella somma.

Il Corpo diplomatico al Vaticano.

Roma, 17, ore 20,25. — Oggi il Pontefice ha principiato a ricevere nel Vaticano il Corpo diplomatico per gli auguri del nuovo anno e del nuovo secolo. Ha dato udienza all'ambasciatore d'Austria, ai ministri di Baviera, del Brasile, all'incaricato d'affari della Spagna.

Per i capitani e subalterni in posizione ausiliaria.

Ci telegrafano da Roma, 17, ore 22,25: Il Ministero della guerra, con recente circolare, ha dato le necessarie disposizioni perchè per i capitani e subalterni, che sono appunto quelli che liquidano le pensioni più limitate, la permanenza in posizione ausiliaria sia elevata dai tre ai quattro anni.

Per la Camera di commercio di Novara

Ci telegrafano da Roma, 17, ore 22,35: La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto che approva il regolamento per l'applicazione e la riscossione della tassa a favore della Camera di commercio e arti di Novara.

L'inaugurazione del telefono
Firenze-Lucca-Pisa-Livorno.

Ci telegrafano da Firenze, 17, ore 16,5: Stamane Pascolato inaugurò la prima rete regionale telefonica Firenze-Pistoia-Lucca-Pisa-Livorno. Il percorso è di circa 120 chilometri.

Erano presenti il principe Strozzi, presidente della Società dei telefoni dell'Italia centrale, il rappresentante della Società generale italiana dei telefoni e tutte le Autorità. Strozzi, dopo ringraziato Pascolato del suo intervento, parlò brevemente circa la costituzione e lo scopo della Società. Pascolato rispose manifestando vivo compiacimento, come iniziatore e propugnatore della legge sui telefoni, di vedere così bene attuate le sue previsioni. Spiegò il concetto della legge ed i suoi rapporti col telegrafo.

Compiacquesi di vedere che l'attuale Società, la cui importante rete comprende l'intera regione, sia sorta di iniziativa privata, con capitali locali. Augurò che l'avvenire della Società dei telefoni porti sempre un maggior sviluppo.

Il ministro Pascolato inaugurò la linea, parlando da Firenze prima al prefetto Bacco a Pisa e quindi al sindaco di Livorno. Ambedue risposero congratulandosi per la perfezione degli impianti. Poscia seguì uno scambio di saluti fra i sindaci di Firenze e di Pisa, fra il prefetto di Firenze e quello di Pisa. Il telefono funzionò egregiamente.

La stazione telefonica per il servizio pubblico si aprirà il 20 corrente.

Stasera il principe Strozzi offre un pranzo privato in onore del ministro.

La squadra diretta a Siracusa.

Napoli, 17 (*Stefani*). — La prima Divisione della squadra del Mediterraneo, al comando del Duca di Genova, è partita per Siracusa.

L'inchiesta amministrativa a Palermo.

Ci telegrafano da Palermo, 17, ore 21,30: Oggi, ricevuto a bordo dal sindaco, senatore Camporeale, giunse il consigliere di Stato Schanzer, presidente della Commissione che dovrà eseguire l'inchiesta sulle passate Amministrazioni comunali di Palermo, per accertare la responsabilità delle malversazioni lungamente durate, che hanno condotto all'attuale grave situazione finanziaria del Comune. La Commissione comincerà i suoi lavori domani; si prevede che l'inchiesta durerà qualche mese.

Le dimissioni del duca di Norfolk.
I commenti.

Ci telegrafano da Londra, 17, ore 23: Le dimissioni del duca di Norfolk dal grado di capitano della *Yeomanry* si considerano come una soddisfazione data dal duca al sentimento pubblico italiano, giustamente offeso dall'indirizzo letto in Roma dal Norfolk al Papa. Appare evidente che le dimissioni furono al duca imposte dal suo Governo.

***

Ci telegrafano da Roma, 17, ore 22: La *Tribuna*, a proposito delle dimissioni del duca di Norfolk, scrive che dopo queste dimissioni si comprende meglio il comunicato della *Stefani*, che destituiva di ogni fondamento la voce che l'ambasciatore lord Currie stesse per recarsi in Sicilia. Le dimissioni del duca tolgono infatti qualunque imbarazzo all'ambasciatore, cui erasi fatto carico d'essere intervenuto al ricevimento del duca all'*Albergo Roma*.

TRA INGLESI E BOERI

Le mosse dei boeri.

La *Stefani* ci comunica da **Matiesfontein**, 15: Un centinaio di boeri entrarono a Sutherland. Tagliarono la linea telegrafica e requisirono i magazzini. Le comunicazioni sono interrotte. Si crede che il *commando* si sia ritirato verso il nord.

Una sconfitta dei boeri.

La *Stefani* ci comunica da **Londra**, 17: Kitchener telegrafa che 2000 boeri sono concentrati a Carolina; la colonna Colville ebbe uno scontro presso Vanton-Derstrack. I boeri furono respinti con gravi perdite. Trecento boeri sono entrati ad Aberdeen, saccheggiarono i magazzini e si ritirarono all'arrivo delle truppe inglesi.

Il naufragio d'una cannoniera nel Sud-Africa

La *Stefani* ci comunica da **Cape Town**, 17: La cannoniera *Sybille*, che doveva sbarcare dei marinai per impedire l'avanzata dei boeri, naufragò a Steynbokfontein, sulla costa occidentale della colonia. L'equipaggio è salvo.

Krüger non risponde agli americani.

Ci telegrafano da Bruxelles, 17, ore 20: Krüger, *ancora*, neppure rispose all'invito rivoltogli dall'America per recarsi negli Stati Uniti.

Le feste per il bicentenario prussiano

Ci telegrafano da Berlino, 17, ore 18: Stamane cominciarono le feste per commemorare il bicentenario della Monarchia prussiana.

La compagnia di servizio del primo reggimento della guardia a piedi, accompagnata da varie Musiche militari, portò, dal castello imperiale all'arsenale, le bandiere e gli stendardi della guardia del Corpo, ornati d'alloro.

Giunsero quindi i principi delle Case regnanti tedesche, e poscia l'imperatrice coi principi e le principesse reali e l'imperatore col principe imperiale, ossequiati da numerosi generali, dalle deputazioni di ufficiali di terra e di mare riuniti nell'Arsenale. L'imperatrice coi principi e le principesse prese posto al balcone, dal quale assistè alla cerimonia.

Le bandiere e gli stendardi della guardia [illegible] dell'Arsenale. Il generale comandante il Corpo della guardia espresse all'imperatore le felicitazioni del Corpo degli ufficiali, terminando con un triplice *urrà* all'imperatore. La Musica intonò indi l'Inno Reale, dopo di che l'imperatore rivolse un discorso agli ufficiali.

Il discorso contiene i saluti ed i ringraziamenti al Corpo degli ufficiali. Guglielmo affermò che l'esercito è stato per duecento anni il migliore maestro che educò il popolo prussiano alla fedeltà, alla Casa regnante, all'obbedienza ed all'assoluta volontà dell'imperatore. Nessun estraneo potè assistere alla cerimonia nel Museo d'Armi.

Finito il discorso, l'imperatore fece sfilare davanti a lui la compagnia che aveva accompagnato le bandiere.

I sovrani ed i principi furono vivamente acclamati.

Nel castello imperiale si adunò a mezzogiorno, sotto la presidenza dell'imperatore, il Capitolo dell'Ordine dell'Aquila Nera, per celebrare la nomina dei nuovi cavalieri, e cioè del principe ereditario di Prussia, del cancelliere Bülow e di altri.

L'imperatore mise al collo del principe ereditario la catena dell'Ordine; lo baciò ripetutamente.

Nella grand'aula dell'Accademia di Belle Arti, diretta dal professore Joachim, si celebrò una solenne cerimonia commemorativa.

L'imperatore pronunciò un discorso al Museo d'Armi.

Alla Camera prussiana.

Il presidente comunica che l'imperatore ricevette la Presidenza della Dieta e la ringraziò delle felicitazioni rivoltegli in occasione del bicentenario della Monarchia prussiana.

L'imperatore soggiunse che sapeva bene che i re di Prussia non avrebbero mai raggiunto la loro storica grandezza se non avessero avuto l'appoggio del popolo, che dette loro ufficiali, soldati e funzionari di così alto valore, che a stento possono trovar riscontro in altri paesi. L'imperatore confida che lo spirito che condusse il popolo tedesco alla grandezza attuale si manterrà nell'avvenire.

Il presidente soggiunge che rinnovò all'imperatore, a nome della Dieta, la promessa solenne di fedeltà. Termina con un *Hoch* all'imperatore, entusiasticamente ripetuto dall'assemblea.

L'arrivo dei Duchi d'Aosta e d'Oporto

Ci telegrafano da Berlino, 17, ore 19: E' arrivato alle ore 17,5 il Duca d'Aosta insieme col duca d'Oporto. Li attendeva all'Anhalterbahnhof l'imperatore, cinto colla fascia dell'Ordine militare di Savoia insieme col principe ereditario, decorato colla fascia dell'Ordine del Portogallo. Vi erano pure i principi Alberto, reggente del Brunswick, il principe Leopoldo, il principe Enrico di Prussia, fratello dell'imperatore, ed altri membri della famiglia imperiale. Erano presenti altresì l'ambasciatore italiano Lanza e tutta la Legazione ed il Consolato d'Italia, il ministro del Portogallo.

Il treno fu salutato dalle fanfare reali italiana e portoghese. L'imperatore abbracciò il Duca d'Aosta e poscia il duca d'Oporto; quindi presentò i principi e la famiglia imperiale.

L'imperatore si accompagnò con il Duca d'Aosta, che prese nella sua vettura, mentre il duca d'Oporto andò insieme al Kronprinz. Al ricevimento presenziava una compagnia del primo reggimento della guardia.

La folla, lungo le vie presso la stazione, salutò, acclamando, le vetture. Il Duca d'Aosta vestiva la divisa da generale.

Il « Reichsanzeiger » e il bicentenario prussiano

Berlino, 17 (*Stefani*). — Il *Reichsanzeiger* pubblica un articolo per l'occasione del bicentenario del regno prussiano; dà il benvenuto ai rappresentanti delle Potenze estere, e riassume brevemente la storia e il progresso della Prussia, che, dopo giunta alla posizione di grande Potenza, subordinò, sotto Guglielmo I, i suoi interessi a quelli della Germania, rinunziò alla politica indipendente, per divenire unicamente uno degli Stati confederati dell'impero, che compie fedelmente i suoi doveri verso gli altri Stati confederati.

La legge sulle Associazioni alla Camera francese.

Un incidente in fine di seduta.

Ci telegrafano da Parigi, 17, ore 18,10: La seduta alla Camera comincia alle tre e mezzo. Sarà probabilmente tutta quanta presa dal discorso che deve pronunciare *Piou*, capo dei *ralliés*, ostile al progetto. Se resterà tempo, nella stessa seduta di oggi, il relatore sulla legge delle Associazioni, Trouillot, ne principierebbe la difesa.

Piou, cominciando il suo discorso, biasima la persecuzione che si vuol indire contro gli Ordini religiosi, e si oppone tanto più alla legge proposta, in quanto d'altra parte si accordano favori alla Massoneria. Reclama la libertà per tutti indistintamente.

L'oratore abbrevia il suo discorso, e alla fine il relatore prende la parola.

Trouillot denuncia il pericolo costituito da i beni di mano morta e dalle mene politiche delle Congregazioni religiose.

Nello scorcio della Camera avvenne un incidente. Dalla tribuna del Consiglio di Stato, un individuo gridò: *Vi beffate del popolo*. Queste parole destarono una grande agitazione nell'assemblea. L'individuo venne subito arrestato. Si qualificò per un certo Bourgain, avvocato, antico allievo dei gesuiti.

Il suo arresto non sarà mantenuto.

La Polizia contro un giornale licenzioso.

Ci telegrafano da Parigi, 17, ore 18,50: Ieri il giudice istruttore si recò a fare una visita nei locali del *Frou-Frou*, giornale illustrato licenziosissimo, procedendo al sequestro dei numeri del dicembre scorso, del calendario del 1901 e di numerosi *clichés* osceni. Il giornale sarà processato.

Il console francese a San Francisco sposatosi per forza si uccide.

Ci telegrafano da Parigi, 17, ore 18,20: Il signor Antoine, console di Francia a San Francisco, innamoratosi di una signora divorziata, fu obbligato a sposarla sotto la minaccia di un processo. Ad evitare lo scandalo, egli [illegible] stesso degli sponsali. Infatti, nel giorno medesimo che fu celebrato il matrimonio si uccise esplodendosi una rivoltellata al capo.

Aiutiamo la Cina!

I consigli di sir Robert Hart.

In questi giorni stanno per essere firmati, secondo quanto annunciano i telegrammi, i protocolli del trattato fra la Cina e le Potenze europee.

E' interessante a questo proposito riassumere i consigli e gli avvertimenti che sir Robert Hart, ispettore generale delle dogane e delle poste imperiali cinesi, espone in un articolo pubblicato nel numero di gennaio, uscito or ora, della *North American Review*.

Sir Robert Hart è forse la più alta autorità vivente riguardo agli affari cinesi, e la sua opinione merita quindi di essere attentamente considerata.

Come è noto, il trattato fra la Cina e le Potenze comprende la revisione delle convenzioni commerciali.

A questo proposito, avverte l'Hart, è opportuno che gli europei non si facciano troppe illusioni. E' erroneo credere che la Cina manchi di tutto ciò che gli altri posseggono in modo da essere pronta a comprare senza altro le merci offerte dall'Europa.

La verità si è che la Cina con la sua incalcolabile ricchezza naturale basta a se stessa; e che il suo mercato interno è così enorme che il commercio internazionale svanisce in paragone. E' per questo motivo che i trattati colla Cina non hanno prodotto quei vantaggi splendidi che l'Europa se ne riprometteva.

L'Hart non afferma però che i cinesi non siano destinati a diventare dei clienti preziosissimi del mondo occidentale. Il contatto cogli europei ha creato nuovi bisogni in Cina. Il commercio esterno del 1899 superò quello dell'anno precedente.

Nel primo trimestre del 1900 si verificò un novello incremento ed il provento doganale fu del 25 0/0 maggiore che nel trimestre corrispondente dell'anno prima. Sfortunatamente il movimento dei *boxers* ha interrotto ogni traffico nei porti del nord ed ha prodotto danni che si potranno rimediare solo dopo molto tempo.

Perciò occorre essere moderati e cauti nelle negoziazioni che ora sono in corso. Punire i *boxers* sta bene. Ma i *boxers* sono un'infima minoranza. Sarebbe grave danno gittare l'ostracismo su un'intera nazione per i delitti di pochi. Nulla deve scriversi nei trattati che valga a menomare il rispetto dei cinesi verso il loro Governo. Anzi questo deve essere rafforzato per assicurare la pace e rafforzare l'industria. L'Europa deve cooperare colla Cina per aiutarla a sollevarsi dalla condizione in cui giace. Che questa cooperazione possa essere feconda di ottimi risultati non vi è alcun dubbio. Nella colonia inglese di Hong-Kong, i cinesi partecipano insieme con i residenti inglesi alle cariche pubbliche. Prendono parte ai lavori del Consiglio legislativo; sono magistrati ed hanno reso bonissimi servizi come ufficiali di pubblica sicurezza e come consiglieri comunali.

Nulla impedisce, secondo l'Hart, che queste buone qualità non possano coll'aiuto amichevole dell'Europa manifestarsi anche nell'interno della Cina. Tolte le malversazioni attuali, il commercio riceverebbe un impulso immenso. I cinesi, dice sir Robert Hart, sono nati commercianti.

Noi dobbiamo aiutare la Cina a migliorare il suo Governo. Questo solo è decaduto, mentre il popolo è giovane e vigoroso.

ASSASSINII PER AFFETTO

Giorni sono questo stesso giornale, in una sua corrispondenza da Mosca, narrava di un delitto che avrebbe avuto per movente niente altro che l'affetto. Ecco il fatto:

Nel bosco di Mariinski venne trovato il cadavere di Andrea Hohesberg, austriaco, e le ricerche praticate dalla giustizia arrivarono a scoprire che l'uccisore era stato lo stesso fratello dell'assassinato, Carlo.

Questi, difatti, confessò il delitto, e per spiegarlo disse che Andrea era un po' infermo di mente, e quest'infermità creava un'orribile vita a lui ed alla sua famiglia, specialmente alla moglie che egli batteva spietatamente. Carlo amava molto il fratello, e per non vedergli più condurre una vita così misera, e nel tempo stesso per salvare la cognata e i nipoti da un marito e padre simile, si armò di coraggio e malgrado tutto il suo affetto per Andrea, *anzi appunto per questo affetto*, lo uccise.

Il corrispondente che ha riportato questo caso straordinario, non essendo un'alienista, e quindi non obbligato di tenersi al corrente della letteratura psichiatrica, aggiunge per conto suo che questo fatto darà molto da studiare al psichiatra.

In realtà questi casi, sebbene fortunatamente non frequenti, sono pur tuttavia da lungo tempo noti e ben descritti in tutti i trattati di malattie mentali, ed in Russia, che novera non pochi alienisti di grido, come il Kowelewsky, il Korsakoff, ed altri, il perito che verrà chiamato a dare il suo giudizio su di questo caso non si troverà per nulla imbarazzato a rispondere al giudice.

Presso alcune popolazioni selvagge ancora oggigiorno vige l'uso che i figli per pietà filiale accidano i vecchi genitori per sottrarli agli inevitabili malanni che porta con sè la vecchiaia.

Nelle nazioni più evolute, in quante famiglie non vediamo noi uno o più membri trascinare una vita miseranda per deplorevoli condizioni fisiche o morali, ed essere appunto per ciò tanto più svisceratamente amati dai rispettivi parenti, senza che questo affetto per intenso che sia li induca a sopprimerli violentemente nell'intento di sottrarli alla vita grama che son costretti a condurre. Ognuno quindi vede col semplice buon senso, che un omicidio che abbia per movente il *solo affetto* non sia affatto, nè mai, un fenomeno normale, ma rientri nella categoria delle anormalità gravi. L'affetto per grande che sia non può mai essere una causale sufficiente a produrre il delitto, ma è d'uopo entrino in campo altri elementi ben più importanti, sebbene a tutta prima appaiano secondari e siano latenti.

[illegible] nografia, presentata al II Congresso di medicina legale, studiò appunto le morbose condizioni psichiche da cui hanno origine gli *assassinii per affetto*, epperò in sulla guida del suo dotto ed elaborato lavoro, verrò esponendo brevemente il meccanismo della genesi dei reati per affetto, nella cui categoria rientra appunto il tragico caso ch'io ho riportato sopra.

Tralasciamo di parlare di quei casi per interessanti e più comuni, che il Tamburini giustamente chiama di *affetti paradossi*, in cui pur restando inalterato il sentimento affettivo, anzi talora presentando un certo grado di esaltamento, esso produce l'effetto opposto alla sua naturale tendenza, che è quella della conservazione della persona cara, portando invece l'affetto stesso alla distruzione della persona amata, perchè in tali casi soventissimo non si ha che uno stato passionale, nel quale però a un sentimento affettivo si unisce sempre un sentimento *egoistico*. Tali sono i casi, non molto rari, di omicidio per gelosia, per timore di essere abbandonato, ecc.

Ma anche nei casi in cui parrebbe che il reato sia stato commesso per sentimento affettivo verso la persona cara, *puro*, cioè senza miscela di sentimenti egoistici, studiandoli accuratamente coi lumi che ci può dare la psicologia, noi troviamo che in molti il sentimento affettivo non è che la base su cui si è innestata un'idea dominante angosciosa, la quale è la vera causale del delitto. Questa idea è ordinariamente quella di liberare la persona amata da maggiori sofferenze reali od immaginarie, fisiche o morali: idea che s'impone alla coscienza, grado a grado, domina su questa da padrona, cioè acquista il carattere e l'intensità di ossessione psichica, fino a trasformarsi in impulsione incoercibile, e quindi a portare in atto la distruzione della persona che pur tanto è amata.

Ma abbiamo ancora ben altro che ci aiuta a rischiarare e risolvere il problema. Oltre ai caratteri psichici succennati dell'ossessione, noi, indagando accuratamente l'anamnesi e lo stato psico-fisico dell'omicida, troviamo soventi molti elementi causali concomitanti importantissimi e cioè, o la degenerazione congenita ereditaria o una debolezza acquisita del sistema nervoso, specialmente da nevrastenia o da deficiente nutrizione o un indebolimento dei poteri psichici da incipiente stato demenziale.

Come già dissi più sopra, nella letteratura psichiatrica sono registrati e studiati molti casi di questo genere, ed in tutti si potè riscontrare uno stato psicopatico tale da togliere ogni responsabilità.

Uno dei più celebri è quello citato da Kraft-Ebing nella sua *Psicopatologia forense*, di un giudice tedesco che uccise la moglie, alla quale era affezionatissimo, gravemente malata di febbre puerperale, allo scopo di accorciarle le sofferenze dell'agonia. Si trattava di un individuo ereditario, di carattere strano, impulsivo, che sino dalla giovinezza aveva ruminato l'idea che si dovessero accorciare i patimenti dei moribondi, uccidendoli, ed era stato assediato da quest'idea specialmente all'epoca della morte della madre.

Quando seppe che per la moglie era perduta ogni speranza, fu preso dall'idea ossessiva di ucciderla, e dovè attuarla uccidendola a colpi di rivoltella. Non si iniziò neppure procedimento penale.

I casi più tipici però sono i seguenti, riferiti dal prof. Tamburini, nei quali, senza complicazione di altri elementi causali, vi era solo il pensiero dominante, ossessivo di uccidere la *persona cara per sottrarla a mali maggiori*;

1.o Un operaio di Tivano, di 35 anni, uccise la sua unica bambina di 5 anni, cui era affezionatissimo, annegandola in un paiuolo pieno d'acqua per liberarla dalle sofferenze di una malattia che riteneva incurabile. Individuo ereditario, che da qualche tempo mostravasi squilibrato di mente: aveva sofferto recenti patemi d'animo: la morte del padre, la partenza di due fratelli per l'America, la morte della moglie per tifo, avvenuta un mese innanzi. Era quindi rimasto solo colla bambina, stata pur essa malata di tifo e rimasta pallida e alquanto tossicolosa. Preoccupato della salute della bambina, è preso dall'idea fissa che essa debba avere una grave malattia, che debba morire in mezzo a gravi sofferenze e che è meglio liberarla *mandandola con una morte dolce in paradiso*. Questa idea trova alimento in ogni atto, in ogni parola altrui. Ne parla a un terrazzano, il quale gli consiglia di farle un bagno, ed egli l'interpreta nel senso che non vi è più speranza e che l'unico mezzo è quello di annegarla. E infatti un mattino, con tutta tranquillità, la immerge nel paiuolo dove aveva cotto la polenta, che aveva poco prima mangiato con essa. L'esame fisico dell'omicida rivelò in lui non pochi segni degenerativi (microcefalia, asimmetria facciale, sviluppo notevole degli angoli della mandibola). L'esame psichico dimostrò un fondo di deficienza mentale, parte congenita, parte acquisita, su cui erasi sviluppata l'idea fissa ossessiva che era andata poi complicandosi ad un delirio sistematizzato demonomaniaco. Fu riconosciuto irresponsabile e mandato al Manicomio giudiziario.

2.o Un fornaio di Parma di 65 anni, uccise la moglie sgozzandola per sottrarla alla miseria. Era un ereditario, che presentava da qualche tempo incipiente decadimento mentale, giacchè da abile che era nel suo mestiere, era diventato incapace, tanto che i padroni presto lo licenziavano. L'idea della inevitabile miseria cominciò a dominarlo e con essa sorse pure l'idea di togliere la moglie dal mondo per sottrarla alla miseria, mentre per lui avrebbe provveduto il carcere.

Molto interessante, tanto che merita di essere riferita, è la descrizione fatta da lui stesso all'ispettore di pubblica sicurezza, di ciò che passava nella sua mente nei giorni antecedenti e nella notte stessa del misfatto.

« *Mi sono qui presentato perchè ho ammazzata mia moglie* per non andare entrambi all'elemosina.

« Io ho impegnato tutto e per conseguenza, giacchè sono disoccupato, non sapendo più come tirare innanzi, ho ucciso mia moglie, *così essa va al Camposanto ed io in carcere*. Mi raccomando che le faccia fare la cassa ed all'uopo troverà le tavole sotto il letto.

« Io ho fatto tutti i tentativi per non arrivare a fare questa cosa qui. Oggi non sapendo più come fare a mangiare, *così sono stato costretto* a sacrificare mia moglie.

« Ammetto senz'altro il mio fallo e torno a ripetere che io l'ho commesso *dalla disperazione* e per non vedere più mia moglie a soffrire le privazioni che già da tempo sopportava.

« Io la uccisi con un colpo di un grosso coltello da cucina che *era già da tempo che io teneva e che feci arrotare al fine predetto, tre o quattro giorni prima del fatto*.

« Ieri sera sono andato a casa: mi coricai accanto a mia moglie, e senza che essa se ne avvedesse misi il coltello sotto il capezzale, aspettando poi il momento opportuno per servirmene contro di essa. [...] essa dormiva, per cui mi mancò il coraggio di ucciderla in quel momento. Mi tornai a coricare e spensi di nuovo il lume. Verso le 2 1/2 circa, lo riaccesi, ma avendo sentito mia moglie che mi chiedeva che cosa io avevo per alzarmi fuori delle mie abitudini, spensi di nuovo il lume dopo aver detto a mia moglie che non avevo sonno. Visto alfine che spuntava l'alba, *mi risolsi di farla finita*, riaccesi il lume e disceso dal letto con soltanto la camicia, diedi di piglio al coltello e con una mano armata del medesimo e coll'altra tenendola stretta al collo, le vibrai un colpo dietro al collo nel mentre che essa *poveretta* stava dormendo quasi bocconi. Nel vibrarle il colpo, mi è caduta addosso giù dal letto, dicendomi: « Perchè vuoi ammazzarmi che non ti ho mai fatto niente! » e non ha avuto tempo di pronunziar altro, perchè era tardi e bisognava decidersi. Consumato il fatto, mi sono vestito in fretta e mentre essa si spasimava ancora, sono uscito in fretta e mi sono direttamente recato a costituirmi.

« Tra me e mia moglie è sempre passata la massima armonia, quindi *lontana da me qualsiasi idea di odio, vendetta od altro*. Il vero scopo che mi indusse ad ucciderla, l'ho già detto, fu quello della disperazione. »

Come ben dice il Tamburini, questa deposizione è importante, perchè da essa si rileva:

La perfetta lucidità del malato, senza la intromissione di alcuna idea delirante.

La natura e la intensità ossessiva dell'idea di sottrarre la moglie dalla miseria uccidendola.

La permanenza del sentimento di affetto verso la moglie, che è anzi il punto di partenza e la base dell'ossessione omicida.

La lotta intima sostenuta contro l'impulsione omicida e la calma successiva al misfatto, come si sentisse liberato da un grave peso.

La premeditazione del misfatto, pensato e preparato qualche giorno prima; premeditazione che è l'argomento tanto vantato dai magistrati contro l'alienazione mentale, e che invece si riscontra sempre nell'ossessione omicida, come, del resto, anche nei casi ben più comuni di reati commessi in accessi epilettici.

Nell'ossessione omicida invero, più che vera premeditazione, è la *coscienza dell'idea impulsiva* che sorge nella mente, che la domina, che tende ad essere attuata, obbligando a cercare tutti i mezzi per porla in atto, e che non si acqueta che col compimento dell'atto micidiale, che è come una scarica convulsiva della soverchia tensione nervosa e psichica.

Ora, ritornando al caso Hohenberg, riferito dal corrispondente di Mosca, e dal quale abbiamo preso le mosse, il perito medico legale, chiamato a dare il suo giudizio, se, come è presumibile, dall'esame psicofisico dell'imputato gli verrà dato di rilevare in lui l'esistenza di un'ossessione morbosa omicida col concomitante stato psicopatico congenito od acquisito, potrà in tutta coscienza affermare che il delitto fu compiuto in stato di infermità mentale, e quindi dichiararlo irresponsabile. Irresponsabile però non vuol dire che l'ammalato debba essere rimesso in libertà, ma il perito dovrà aggiungere che è da ritenersi, sommamente pericoloso, epperò da sequestrarsi in un Manicomio criminale, dal quale non possa uscire che quando il medico direttore assicuri che è guarito pienamente della sua malattia mentale.

Dott. C. E. Mariani.

Bollettino Giudiziario.

Ci telegrafano da Roma, 17, ore 20:

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero di grazia e giustizia*, uscito oggi, contiene, tra le altre, le seguenti nomine e disposizioni:

NEL CONSIGLIO PEL FONDO PER IL CULTO. — Con recente decreto l'on. Chiaporo venne nominato membro del Consiglio d'amministrazione del Fondo per il culto.

ECONOMATO. — Beniscontri, archivista all'Economato dei Benefizi vacanti di Torino, è nominato ufficiale dell'Ordine della Corona d'Italia e collocato a riposo.

CORTE D'APPELLO E TRIBUNALI. — Menichini, sostituto procuratore generale alla Corte d'Appello di Genova, è nominato procuratore del re al Tribunale di Isernia — Aragone, presidente al Tribunale di Vigevano, è tramutato ad Acqui per sua domanda.

PRETURE. — Quarra, pretore a Castelnuovo d'Asti, è tramutato a Mombaruzzo — Beggiano, pretore a Ceriana, è tramutato a Millesimo — Torrero, pretore a Ponzone, è collocato in aspettativa per motivi di salute per sei mesi, a datare dal 20 corrente, lasciandosi per lui vacante il posto nello stesso mandamento — Berti, uditore vice-pretore a Spezia, è destinato alla Vice-Pretura di Treja — Bowery, uditore funzione da vice-pretore nel 5.o mandamento a Torino, destinato in missione temporanea di vice-pretore a Novara.

CANCELLERIE. — Vennero promossi di categoria: Caffarelli, cancelliere di tribunale ad Acqui; Uselli, cancelliere di tribunale a Cuneo; Cavaliere, vice-cancelliere di tribunale ad Asti; Bianchi, cancelliere di pretura ad Ovada; Coni-Lazzi, cancelliere di pretura a Gavi, applicato temporaneamente alla Cancelleria della Corte d'Appello di Casale; Segala, cancelliere di pretura a Mortara — Calove, cancelliere di pretura a Racconigi, tramutato a Bricherasio — Arbuffo, cancelliere alla Pretura di Valdieri, è tramutato a Racconigi — Lorenzi, cancelliere di pretura a Tresnuraghes (Sardegna), è tramutato a Valdieri — Castelli, sostituto segretario alla regia Procura del Tribunale di Biella, è nominato vice-cancelliere alla Pretura di Vigone ed incaricato di reggere il posto di cancelliere della Pretura di Crevacuore.

CULTI. — Venne concesso il regio *exequatur* al sacerdote Gerbone per la prepositura al Capitolo della cattedrale d'Aosta, ed al sacerdote Cei pel beneficio parrocchiale di San Nicolò, a Novi Ligure.

Bollettino della Pubblica Istruzione.

Ci telegrafano da Roma, 17, ore 18:

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero della pubblica istruzione*, uscito stasera, contiene, tra le altre, le seguenti nomine e disposizioni:

SCUOLE NORMALI. — Venne accettata rinunzia presentata dal dottor Gamba dall'ufficio di insegnante anatomia nella Scuola normale femminile di Torino — Ravano Enrica venne incaricata dell'insegnamento di ginnastica nelle sezioni aggiunte delle classi complementari della Scuola normale femminile di Genova — Carando Adele venne incaricata dell'insegnamento di ginnastica nelle classi aggiunte della Scuola normale femminile di Alessandria.

UNIVERSITÀ. — Bossi venne incaricato pel corso [...] Scuola di farmacia pel triennio 1900-1903 — Venne accettata la rinunzia del dottor Bossi dall'ufficio di professore e direttore della Scuola pareggiata di ostetricia a Novara.

BIBLIOTECHE. — Gariglio è nominato apprendista distributore nella Biblioteca Nazionale di Torino — Frioli è nominato apprendista nella Biblioteca Vittorio Emanuele a Roma.

LICEI E GINNASI. — Manzone, professore titolare di storia nei Licei, precedentemente destinato a funzionare da preside, senza obbligo di insegnamento, nel Liceo di Carmagnola, cessa da tale ufficio ed è destinato ad insegnare storia e geografia nel Liceo suddetto — Mensone, professore titolare di storia nel Liceo di Carmagnola, è incaricato della presidenza del Liceo e Ginnasio suddetti — Conighi, professore di storia e geografia nel Liceo di Carmagnola, è destinato per ragioni di servizio ad insegnare storia e geografia nella 2.a e 3.a sezione aggiunta della 1.a classe nel Liceo Cavour (Torino).

Demaria, titolare delle classi superiori del Ginnasio di Tortona, è nominato, dietro sua domanda, reggente del Liceo di Benevento — Vettori, titolare di matematica nella Scuola tecnica Vicoli a Genova, è collocato in aspettativa per motivi di salute — Arnaldi cessa dall'ufficio di reggente di matematica nella Scuola tecnica di Casalmaggiore, avendo accettato l'incarico dell'insegnamento della stessa materia nelle classi aggiunte della Scuola normale *Margherita di Savoia* a Roma.

Nuove mobilizzazioni in Inghilterra.

Londra, 17 (*Stefani*). — I giornali pubblicano un dispaccio da Portsmouth annunciante che l'Ammiragliato mobilizzerà i pensionati della marina e della fanteria di marina fino a 55 anni di età.

Amnistia in Ispagna.

Ci telegrafano da Madrid, 17, ore 19:

Al duplice scopo di solennizzare il matrimonio della principessa delle Asturie, e estinguere forse ai carlisti, saranno amnistiati sedicimila profughi, in gran parte disertori, rifugiatisi in Francia durante la guerra di Cuba e delle Filippine.

Il principe Enrico di Prussia.

Ci telegrafano da Parigi, 17, ore 19:

E' giunto a Nizza il principe Enrico, il quale arriverà domattina a Parigi.

Brutali maltrattamenti nell'esercito francese.

Ci telegrafano da Parigi 17, ore 16,50:

I sott'ufficiali del reggimento dragoni di Evreux trattarono così brutalmente le reclute che una di queste, pei colpi ricevuti, sputò sangue, un'altra ebbe un occhio schizzato fuori dal capo; altre vennero crudelmente battute.

Un sott'ufficiale, che aveva percosso un soldato, gli offrì del danaro in cambio del silenzio.

Il ministro della guerra, avvisato di tali fatti, ordinò una severa inchiesta.

Il ministro italiano in Bolivia.

Lima, 17 (*Stefani*). — Il ministro italiano Pirrone è tornato dalla Bolivia.

Un piroscafo inglese incagliato.

Londra, 17 (*Stefani*). — Un dispaccio al *Lloyd* annunzia che il vapore inglese Keisari si è incagliato nell'isola della Riunione. Credesi che vi siano 25 vittime.

Il vapore *Amicizia* incagliato.

Cadice, 17 (*Stefani*). — Il vapore italiano *Amicizia*, del dipartimento di Genova, si è incagliato a tre chilometri da Conil. Le Autorità e la popolazione riuscirono a stabilire comunicazioni col vapore. L'equipaggio potrà sbarcare facilmente a bassa marea.

Navigazione.

Johanna, 17 (*Stefani*). — La nave italiana *Stromboli* è partita per Kobe e Nagasaki.

New York, 17 (*Stefani*). — E' giunto il *Columbia*.

Epidemia tifoide a Luneville.

Ci telegrafano da Parigi, 17, ore 18,25:

A Luneville infierisce un'epidemia tifoide di carattere grave.

Un'esplosione nelle miniere di Bochum.

Ci telegrafano da Berlino, 17, ore 18:

Nelle miniere carbonifere di Bochum morirono per un'esplosione dieci minatori.

Un incendio nei boschi di Spa.

Ci telegrafano da Bruxelles, 17, ore 19,20:

Continua da trentasei ore un incendio nella boscaglia di Spa, il fuoco si estende su mille metri; e poichè bruciano le torbe ne viene più difficile lo spegnimento.

Un convento di gesuiti derubato di fr. 14,000

I ladri scassinarono la cassa forte.

Ci telegrafano da Trieste, 17, ore 13,20:

Il convento dei gesuiti di Portore è stato derubato di 14,000 franchi e di documenti importanti.

***

Ci telegrafano da Fiume, 17, ore 10,20:

Il rettore del collegio, padre Locatelli, denunciò il fatto all'Autorità dichiarando di tenere maggiormente al ricupero dei documenti anzichè al denaro. Fu arrestato un certo Nasario Kechler, meccanico, tedesco, che lavora nel convento. Ma si è protestato innocente.

REATI E PENE

Il processo contro il "Galletto,,
PER I FATTI DI VILLA CAROLINA.

(*Tribunale Penale d'Asti — 17 gennaio*)

(*Da un nostro redattore inviato espressamente*)

Udienza antimeridiana.

Asti, 17 gennaio.

Stamane, come già era annunziato, è cominciato innanzi al nostro Tribunale penale il processo di diffamazione contro il *Galletto*, processo intentato dai coniugi Ambroso per le note accuse del giornale socialista sui fatti di villa Carolina. Non riassumo i precedenti perchè troppo conosciuti.

La querela fu data contro l'avv. Ratti, direttore del *Galletto*, il gerente Vercelli Giovanni Battista, ed il tipografo Bona.

L'aula è gremita di pubblico, che attende impaziente, perchè è veramente un po' eccessivo il ritardo nell'aprire l'udienza. Si nota però che nel pubblico è scemato d'assai l'interesse, per quanto la promessa fatta da qualcuna delle parti di rinvangare tutti i fatti addebitati agli assolutori, assicuri al dibattimento una drammaticità che più non si sperava dagli amatori di simili emozioni.

Nella sala, seduto accanto ai suoi patroni, sta il cav. Ambroso, che veste elegantemente ed ha l'aspetto serio, ma tranquillo. All'altro capo della tavola è il dottor Secondo Musso, ufficiale sanitario, che come si sa, querelò pure la redazione del *Galletto*, che lo travolse nelle sue insinuazioni riguardo alla morte misteriosa ed accidentale del giovane Aristide Bertolo. La signora Dunda non compare; la vedo però negli ambulatori avvolta in una grande pelliccia, un po' pallida, apparentemente tranquilla coi suoi patroni.

Sul banco dell'accusa siede l'avv. Ratti, il quale ha tra le mani un grosso memoriale, ed il gerente Vercelli il quale sta lì come uomo che i fatti che attorno a lui si svolgono non toccano.

Presiede il cav. Scleron, fungono da giudici i signori Ghirardi e Spengatti, sostiene l'accusa l'uditore giudiziario Bianchini. Il banco della difesa è — per usare una frase alla francese — al gran completo; vi noto gli avvocati Bocca, sindaco d'Asti, Morello, Dellarissa, Pellegrini, Drago, Vigna, Bottino, Vautero, Baudoin e Bosco; mentre sostengono le ragioni degli Ambroso gli avvocati Persi, Canaveri e Cecca.

L'udienza si apre alle 10,30. Si annuncia un fuoco di fila d'incidenti, che fanno dubitare assai della promessa rapidità del processo. Ecco quanto si è fatto soltanto nell'udienza di stamattina:

Il presidente ha domandato le generalità agli imputati.

— Lei è l'avv. Domenico Ratti. Quanti anni ha?

— 36.

— E' già stato condannato?

— Ho avuto qualche processino per ragioni giornalistiche.

— Lei è il direttore del *Galletto*?

— Nossignore, sono solo un azionista, ma mi occupo attivamente della redazione.

Dimandate le generalità del gerente Vercelli Giovanni Battista e dichiarata la contumacia del tipografo Bona, l'avv. Bocca solleva subito un incidente.

Primo incidente sui testimoni.

L'avv. Bocca si rivolge alla serena equanimità del presidente perchè riammetta diciassette testimoni defensionali scartati.

L'avv. *Persi*, della Parte civile, vuole allora che anche i testimoni degli Ambroso eliminati siano riammessi; però trova poco opportuna la domanda della Difesa.

Tosto l'avv. Bocca spiega che si sono scelti testimoni appartenenti ad ogni partito e ad ogni ceto sociale per rendere insospettabile ogni sistema di difesa. Furono tolti testimoni troppo necessari a che sia mantenuto tale concetto di imparzialità.

L'avv. *Persi* replica brevemente, il *P. M.*, fa come Pilato: se ne lava le mani, lasciando al criterio del Tribunale la decisione più opportuna.

L'avv. *Ratti*, imputato, con calore fa notare che se si dovesse stabilire un numero fisso di testimoni per ogni capo di deduzioni, la Parte civile avrebbe un numero quasi triplo di testimoni che la Difesa. Del resto, siccome l'accusa è privata, egli ha dovuto cercarsi i testi difensionali un po' a tentoni; quindi ogni testimonio a tal uopo dedotto è d'una necessità indiscussa.

Il Tribunale si ritira per decidere, ma intanto il presidente esorta che si venga ad un accomodamento, esortazione inutile, perchè le parti non se ne danno nemmeno per intese. La battaglia vuol essere decisiva, il duello ad..... ultimo sangue!

Dopo quindici minuti il presidente annunzia che il Tribunale, in sua longanimità serena ed imparziale, ha ammessi tutti i testimoni, tanto di difesa che di Parte civile, già falcidiati.

Il *P. M.* per dovere e per imposizione di legge rinnova l'esortazione ad una conciliazione degli animi, ed allora gli avvocati prendono pretesto da tale consiglio per chiedere una sospensione d'udienza, subito concessa.

Sono le 11. Mezz'ora di discussione in prima udienza per un processo dove si contano a centinaia i testimoni, a dozzina i patroni, a decine gli incidenti e si promettono numerose udienze! E poi si grida che la giustizia è poco sollecita in Italia!

Di questo passo il processo dovrà durare almeno quindici giorni!

Udienza pomeridiana.

(*Crav*) — Il pubblico aumenta strabocchevolmente; la sala, troppo angusta, ne è zeppa; l'interesse cresce e l'uditorio più non si contiene in un freddo riserbo: s'attira così i rimproveri del presidente. A quest'udienza assiste la signora Ambroso, la quale ha la veletta sul viso, e la rialza tratto tratto per asciugarsi le lagrime. Il cav. Ambroso anch'egli è commosso, sebbene faccia vivo sforzo d'energia per mantenersi calmo: volta costantemente le spalle all'uditorio.

Un secondo incidente sulla prova dei fatti.

E gli incidenti continuano incalzandosi. Inganna la monotonia della discussione il calore con cui gli avvocati svolgono le loro tesi. Appena aperta l'udienza, l'avv. *Bocca* (difesa) chiede che siano riuniti agli atti della causa i documenti del processo istruttorio ultimato a carico degli Ambroso. V'acconsente la Parte civile per bocca dell'avv. *Persi*, ed il grosso incartamento, che pesa qualche chilogramma, compare sul banco del presidente.

Ma questa comparsa desta un vespaio....., e la proposta fatta dal *P. M.* di abbandonare la prova dei fatti, perchè è inutile raccogliere prove già giudizialmente raccolte e vagliate, dà la stura ad una serqua di arringhe, che finiscono d'intralciare talmente la questione, che più nessuno vi si raccapezza, se non quando le esplicite dichiarazioni di due dei rappresentanti delle parti rimettono la questione..... in carreggiata.

Bocca mentre trova tardivo l'incidente fatto dal P. M., dichiara che l'avv. Ratti non volle mai accusare direttamente, ma sollecitare l'Autorità ad inquirire; non farà prova dei fatti, ma solo raccoglierà quanto potrà dimostrare la sua buona fede.

In nome della Parte civile l'avv. *Canaveri* premette che chiederà che la sentenza dei giudici non dica solo che l'accusato è un diffamatore, ma che gli accusatori sono innocenti; spiega che la prova dei fatti fu concessa nella prima querela del 1899; gli avversari se ne [...] preferirono far [...] struttoria; è venuta una sentenza di sezione d'accusa a luminosamente provare l'innocenza degli odierni querelanti, ed essi s'accontentano di quella per tutela del loro onore; tuttavia concedono la prova dei fatti ancora se la Difesa vuole servirsene; la Parte civile si riserva solo il diritto di controprova. Sulla questione poi se tale prova giuridicamente è ancora possibile, si rimette al criterio del Tribunale.

L'avv. *Persi*, pure della Parte civile, dice che si discuterà più tardi se un giornalista può sostituirsi ad un magistrato e lanciare le più terribili accuse raccolte nel fango contro suoi concittadini, ma intanto dichiara che la prova della buona fede del Ratti non l'hanno gli Ambroso chiesta, e si oppongono a che venga data. *(Il pubblico rumoreggia)*

Allora l'avv. *Bottino*, della Difesa, vibratamente ribatte che l'anima del diritto di tutti i popoli è la dimostrazione costante se in un fatto incriminato v'è dolo o buona fede; respinge l'insinuazione che il Ratti abbia raccolte e propalate accuse a lui suggerite da gente di bassi fondi sociali, e si domanda che cosa vogliono gli avversari, se già l'imputato riconosce l'innocenza dei suoi accusatori; vuol dire che non hanno fede nei giudici, che tale loro innocenza hanno proclamato! (Il pubblico grida: *Bravo! Bravo! Bravo!*)

L'avv. *Pellegrini* (difesa), mentre rende omaggio ai coniugi Ambroso, perseguitati dalla sventura, chiede alla Parte civile di meglio precisare se vuole o non vuole questa prova dei fatti. Interloquiscono ripetutamente gli avvocati *Persi*, *Morello*, *Bosco*, *Pellegrini*, *Bottino*, i quali con dichiarazioni e contradichiarazioni, pur volendo essere d'accordo, non si trovano mai; cosicchè la discussione si prolunga concitata, ingarbugliata ed..... eterna.

Il pubblico accoglie con risa ironiche qualche frase, altre applaude, specialmente quelle dei difensori; cosicchè il *presidente* minaccia seriamente di farlo uscire dalla sala.

Il *P. M.* riconduce al primo punto di partenza la discussione, dicendo che qui si tratta di una questione giuridica, perchè crede che il diffamatore non possa più avere la prova dei fatti dopo una sentenza passata in giudicato, che tali prove vagliò giuridicamente.

Pellegrini: « Ed allora la gran concessione che fa la Parte civile è assai generosa, ma anche molto accademica. La Parte civile deve pretenderla questa prova dei fatti, non concederla. »

Il Tribunale, dopo un'ora circa di deliberazione, non risolvendo la questione giuridica, esclude la prova dei fatti per i capitoli che riguardano gli avvenimenti che furono già vagliati nell'istruttoria penale nel processo intentato ai coniugi Ambroso.

La sospensione del processo.

L'avv. *Pellegrini* chiede, per studiare i nuovi atti acquisiti della causa, un rinvio del processo. Anche a tale proposito sorge una viva discussione fra le parti, finchè d'accordo si rinvia il processo a lunedì prossimo, 21 gennaio.

Il dibattimento, colla nuova ordinanza del Tribunale, è abbreviato d'assai, perchè molti testimoni sono resi inutili, la discussione vertendo per la prova dei fatti solo sull'accusa mossa ai coniugi Ambroso di aver tentato di avvelenare la figlia Clelia, ed al cav. Ambroso di aver vissuto sulle spalle della signora Carolina prima che divenisse sua moglie.

Le bravate domenicali - Una coltellata omicida

(*Corte d'Assise di Torino — 17 gennaio*)

I testimoni furono unanimi nell'affermare che il Devio fu provocato, e che in un momento della contesa fu visto il Gaido impugnare il coltello.

La Difesa sostenne che il Devio agì in istato di legittima difesa, domandando, in linea subordinata, che i giurati affermassero in favore dell'imputato una grave provocazione, e che, in ogni ipotesi, giudicassero i giurati avere il Devio agito in istato di semi-ubbriachezza volontaria.

La Giuria ritenne che il Devio, se lanciò al Gaido il calcio fatale, così fece per difendersi da un grave pericolo che lo minacciava; e, ammessa così la legittima difesa, la Corte mandava pienamente assolto l'imputato.

Presidente: cav. Franchi; giudici: Berbernes e Costarella; P. M.: cav. Celli; difensore: avvocato Silvio Boschi; cancelliere Bossi. *Vice-Civi.*

Processo Macola-"Avanti!,,

Ci telegrafano da Roma, 17, ore 21:

E' terminato il processo Macola-*Avanti!*. Anche oggi il Macola non assistette all'udienza. Dopo una minuta arringa dell'avv. Pagani-Cesa, un altro avvocato della Parte civile, parlò in difesa dell'*Avanti!* il deputato Mazza, molto applaudito, tantochè a un certo punto il presidente ordinò lo sgombro dell'aula, ma revocò l'ordine in seguito ad intercessione del Mazza. Stasera tardi si è pronunziata la sentenza. Vien condannato il gerente Saluatri, perchè ritenuto responsabile di diffamazione, a mesi 11 e giorni 20 di reclusione, e 971 lire di multa. (Da questa pena si devono dedurre i benefici dell'ultima amnistia). La sentenza ritenne inoltre l'on. Bissolati responsabile civilmente, e lo condannò ai danni da liquidarsi in separata sede. La sentenza nega la provvisionale domandata dagli avvocati del Macola. L'*Avanti!* appellerà.

L'assoluzione del giudice Punzolo.

Ci telegrafano da Napoli, 17, ore 17,30:

La sezione d'accusa, riunitasi oggi straordinariamente, si occupò del processo a carico del giudice istruttore Punzolo, querelato dal marito della sua cameriera per truffe ed adulterio. Fu assolto, uniformemente alla requisitoria della sezione d'accusa, la quale ritenne inutile l'audizione dell'accusato.

LA PRIMA DELLE "MASCHERE,,

A Torino.

(Teatro Regio — 17 gennaio 1901).

Mentre *Le maschere* subivano contestazioni a Milano, non trionfavano a Torino: il che può attribuirsi in parte all'eccesso di *réclame*, ed alla relativa aspettazione esagerata: ma non ragiona l'autore dei difetti, che meglio appariranno nel resoconto della rappresentazione ed in uno sguardo generale allo spartito.

Vediamo anzitutto

La cronaca della serata.

Uno di quei teatri che formano la delizia dell'impresario e la disperazione dei ritardatari, obbligati a speculare sulla pazienza degli spettatori per occupare il loro posto: un quadro elegantissimo di toelette, forse inteso colla policromia delle stoffe a compensare il carattere incoloro della musica leggera: ecco l'aspetto del Regio, ieri, quando, alle 20,40, il maestro Ferrari attaccava il preludio.

Il prologo parlato, detto con garbo dal Bellì-Blanes, passa giustamente inosservato: e lo spirito poverissimo della prosa desta sorrisi di compassione, non di compiacenza. Qualche tentativo d'applauso è tosto represso.

In seguito, però, se i piccoli momenti, destinati a presentarci le singole Maschere, non assurgono a spiccata bellezza, in cambio si impone per la grazia e la freschezza il quadro di sinfonia italiana, proposto finemente, trovato e svolto con eleganza aristocratica: tanto che nell'arcaismo del pensiero e della condotta acconciamente ricorda i modelli operistici del passato, quando l'influenza dell'arte mozartiana sulle opere nostre si riverberava, senza riuscire a velare la schietta impronta nazionale.

Questa Sinfonia costituisce una fra i punti migliori dello spartito: e se le voci, che nel finale irrompono cantando il saluto delle Maschere, non rivelassero il Mascagni del genere meno felice, la direi una pagina completamente riuscita. Il pubblico, intanto, con tre chiamate sembra voler compensare artisti e maestro delle fatiche durate: e non lieti auspici si apre

IL PRIMO ATTO.

Qui si comincia a delineare quella mescolanza fra elemento comico e lirico, da cui trarrà vita e luce l'assieme. Apertasi senza pretese col lontano appello di Brighella, tosto ci presenta un grazioso spunto forse operettistico nell'apparizione di Rosaura, ed una trovatina nella giornata di Colombina. Peccato che la desolante povertà del testo, che per eufemismo dirò poetico, guasti l'impressione finale.

Il primo accenno di lirica amorosa sale dall'orchestra nella frase degli archi, quando scende Rosaura e legge il biglietto di Florindo. Si tratta di un semplice parlato, sotto cui va fluttuando la linea melodica orchestrale come nel « melodrame » vagheggiato da J. J. Rousseau: ma poi la frase passa nel canto di Rosaura: e se la struttura sembra ricordare altri modelli, se non esclude una lontana influenza di trionfi passati, ottenuti dall'autore medesimo con mezzi di poco da questo diversi, ha tuttavia carattere operistico: ed impressiona anche per la squisita dizione di Fanny Toresella.

Nell'entrata di Colombina siamo daccapo colle reminiscenze. Questa volta è l'« Iris » che ci offre il paragone della « Piovra », così finemente miniata fra noi dalla Farneti. Il pianto delle due donne ricorda uno spunto pucciniano assai noto: nè l'entrata del Capitan Spaventa vale ad affermare un trionfo dell'invenzione. Questa per contro apparisce nello spunto di Colombina, arieggiante nella chiusa a piccolo quartetto: ed è in esso tanta grazia, che dalla proposta

Stasera (Pantalon l'ha detto già)

sino alla chiusa si delinea un vero gioiellino, degno d'applauso incondizionato.

Ecco il genere vero dell'opera comica nostra. O perchè non ha spesseggiato il maestro in queste gentili e felici miniature?

Il finale, che assume le forme e la struttura del vecchio « concertato », ha unità col tutto per il ritorno della frase d'amore, a cui carico sta la poca originalità, già rilevata. Ed ecco offre l'attacco all'

ATTO SECONDO

costituendo le poche battute di preludio. Rileva qui il difetto costante, che consiste nella monocromia di colore in queste frasi passionali: esse sono ostinatamente affidate agli archi, abusando di un effetto, che troppe volte ha trionfato, ed ora invecchia.

Sorge la lirica d'amore nella scena terza, di cui parlerò più estesamente nel cenno sulla musica. Al finire un applauso scoppia, anche per la finezza di canto degli artisti: e ne approfittano pochi uristori, ma buoni, per imporre un *bis*, proprio non necessario.

L'azione musicale che segue, ove il pubblico s'accorge di ricercare inutilmente la vera ispirazione e la rispondenza della musica al testo, comincia a stancare l'uditorio. Ormai la presentazione del gruppo di maschere, che inondano la scena nel festino di nozze, apparisce quale è: volgare cioè nella frase, volgare nel sostegno orchestrale.

Qualche applauso isolato sorge: ma ha l'effetto di indisporre maggiormente il pubblico.

Migliore esito lascia sperare la *Pavana*, ove il tenore Mieli dice squisitamente la frase a lui affidata. Meno felice invece la *Furlana*, che deve sottostare, e non vantaggiosamente, col ricordo di altri modelli, dal pubblico apprezzati in opere di repertorio.

La falange dei plaudenti si va ormai sempre più assottigliando. Il finale, che offriva ottimo giuoco per un vero *crescendo* di stampo antico, riesce inefficace: una sola chiamata, e non calorosa, chiude l'atto.

I crocchi animati che si formano nei corridoi commentano in modo poco favorevole il lavoro. O dov'è il segnato progresso, il trionfo di una vera arte italiana?

L'ATTO TERZO

nasce sotto cattivi auspicii. Si applaude il tenore Mieli, non la *Serenata* insignificante: lo stesso quartettino, meno infelice di altre pagine prima acclamate, passa sotto silenzio. Ormai, deluso nella sua aspettativa, il pubblico assume quel fare arcigno ed annoiato che poco incoraggia il successo: e quando la ripresa degli attori, nel saluto finale delle maschere, tenta strappare con la chiusa enfatica un applauso, le disapprovazioni coprono la voce dei pochi acclamanti.

Così

L'esito.

si riassume in un successo di simpatia nel prologo e nell'atto primo: di paziente attesa nel secondo: in un insuccesso nel terzo.

Quali le cause di questo giudizio, così severo per un autore tanto accarezzato?

La risposta potrà forse apparire da uno sguardo complessivo su

La musica.

Avviene degli spartiti come delle persone, di cui, non appena presentate in società, si vuole conoscere vita, famiglia, professione. Così, apparso uno spartito, non lo si ascolta per quello ch'esso dice: ma si chiede anzitutto « a qual genere appartenga »: e se tarda riesca la risposta della critica, il lettore spesso finisce col rimpiangere il soldo, male speso.

Per questa volta, tuttavia, sarà difficile accontentarlo. Si consoli egli ritenendo che la musica delle *Maschere* va peregrinando in tutti i generi, senza arrestarsi in alcuno — nemmeno nel genere minore. Che se questo eclettismo sembra male rispondere alle speranze fatte concepire da un preteso ritorno all'antico: se la satira stessa, tratto tratto apparente nel testo e nella situazione, si perde poi in quisquilie del romanticismo enfatico, siccome un povero viandante nella notte dell'ora che passa: egli non ne incolpi la mancanza di genialità nell'autore: ma la deficienza di quella meditazione, senza cui non sorge completa od unitaria l'opera d'arte.

Infatti chi assiste a *Le Maschere*, anche prima di arrestarsi a formulare un giudizio, prova l'impressione che sorge di fronte al lavoro d'un improvvisatore. Pietro Mascagni vi apparisce seduto tranquillamente nel suo gabinetto di lavoro, leggendo con attenzione non troppo profonda il soggetto verseggiato dall'Illica: e siccome in lui facile riesce la concezione, così egli butta sulla carta un mondo di cose musicalmente più o meno interessanti, senza vagliarne l'essenza, nè preoccuparsi se, fra tanti pezzi di mosaico, non apparisca tratto tratto una discontinuità poco estetica.

Ora il nostro autore vive fra la memoria di un passato, che non si preoccupa di interrogare con vera profondità, e fra i canti di un presente, che in parte deve a lui l'esistenza. Se dominasse la riflessione, riuscirebbe facile a lui, vero artista nato, affermare schiettamente un genere proprio, unitario, sincero: ed egli ce ne diede splendida prova in quel *Ratcliff*, di fronte al quale provai una grata e simpatica sorpresa. Oggi, invece, la facile leggerezza del soggetto gli ha vinto la mano; la serenata di

---

Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese* (26)

SECONDA PATRIA

ROMANZO

DI GIULIO VERNE

(*Tradotto appositamente per la Stampa*).

Perciò Wolston disse:

— Temo che il vento diventi contrario, e le nostre vele cadono.

— Infatti — rispose Zermatt — il vento si calma, ma poichè esso viene da poppa, mettiamo la vela di trinchetto da una parte, la brigantina dall'altra..... Guadagneremo sicuramente un po' di velocità.

— E dire che non ci vorrebbe più di mezz'ora per doppiare la punta — fece osservare Ernesto.

— Se la brezza cessa del tutto — propose Yack — non rimane che a guarnire i remi e vogare fino al capo. Quando saremo in quattro il signor Wolston, il babbo, Ernesto ed io, la pinassa si moverà.

— E chi terrà il timone quando adopererete i remi?.... domandò la signora Zermatt.

— Tu, mamma.... o la signora Wolston.... oppure Anna — disse Yack. — Sicuro! perchè non può tenerlo Anna? Io sono certo che essa non sarà imbarazzata a spingere la barca a babordo e a tribordo come un vecchio lupo di mare!

— Perchè no? — rispose ridendo la giovinetta. — Soprattutto se non avrò che da seguire i vostri consigli....

— Benissimo! Dirigere un bastimento non è molto più difficile che dirigere una casa; tutte le donne ci nascono...., — replicò Yack.

Ma non fu necessario ricorrere ai remi, nè farsi rimorchiare dal canotto, che sarebbe stato più semplice. Quando le due vele furono disposte a guisa di forbici, la pinassa ricevette più direttamente la brezza, e si spinse verso il capo est. Del resto da certi indizi non era dubbio che in alto mare soffiasse vento d'ovest. Da quella parte l'acqua, a meno d'una lega, sembrava verde. Talvolta piccole ondate, scapigliando le loro creste bianche, si accendevano di luminosi riflessi. La navigazione proseguì favorevole, ed erano appena le otto e mezzo quando l'*Elisabetta* si trovò in faccia al Capo.

La velatura era stata mutata, e la piccola nave prese più rapide mosse, cullata da un leggero beccheggio che però non diè nessuna noia ai passeggeri.

Ora soffiava proprio il buon vento, e Zermatt propose di risalire a nord-est per fare il giro della massa rocciosa su cui si era frantumato il *Land Lord*.

— Lo possiamo fare senza fatica, — rispose Wolston, — e per conto mio sarei curiosissimo di vedere lo scoglio sul quale l'uragano vi aveva buttati così fuor della rotta, fra il Capo di Buona Speranza e Batavia.

— Qual naufragio fece molte vittime — aggiunse la signora Zermatt, occupandosi in volto a tale ricordanza. — Mio marito, i miei figli ed io soltanto siamo scampati alla morte.

— Dunque, — domandò Wolston, — non si seppe mai che nessun altro dell'equipaggio fosse stato raccolto in mare o si fosse rifugiato nelle terre vicine?

— Da quanto ha dichiarato il luogotenente Littlestone — rispose Zermatt — non scampò nessuno, e da un pezzo il *Land Lord* era considerato come una nave perduta.

— Bisogna però notare — disse Ernesto — che l'equipaggio della *Dorcas*, sulla quale Yenny si era imbarcata, fu più favorito del nostro, poichè il *borreman* e due marinai sono stati condotti a Sidney.

— E' giusto, — rispose Zermatt, — ma si può forse assicurare che qualche superstite del *Land Lord* non abbia trovato rifugio in una delle coste dell'Oceano Indiano? e che anche dopo tanti anni non vi sia rimasto, come noi siamo nella Nuova Svizzera?

— In ciò nulla d'impossibile, — dichiarò Ernesto, — giacchè la nostra isola è situata a sole trecento leghe dall'Australia. Ora il littorale australiano dell'ovest è poco frequentato da navi europee, e i naufraghi non avrebbero avuto nessuna speranza di essere strappati dalle mani degli indigeni.

— Da tutto ciò bisogna conchiudere — affermò Wolston — che questi paraggi sono pericolosi e che le tempeste vi si scatenano con frequenza. In pochi anni si è perduto il *Land Lord*, poi la *Dorcas*.

— Senza dubbio, — rispose Ernesto, — ma teniamo conto che al tempo di quei naufragi la nostra isola non era sulle carte, e non è a far meraviglia che molte navi si siano perdute nelle scogliere che la circondano. Ma fra poco il suo rilievo sarà fatto colla precisione di quello delle altre isole del Mar delle Indie.

— Peccato! — esclamò Yack. — Sì, proprio peccato che la Nuova Svizzera diventi così di dominio pubblico!

L'*Elisabetta* volteggiava allora all'ovest dello scoglio per far il contorno delle estreme rupi, e non ebbe a far altro che lasciarsi portare dal vento in quella direzione.

Sul fianco opposto di quello scoglio Zermatt mostrò a Wolston la stretta apertura contro cui un'enorme ondata aveva cacciato il *Land Lord*. La breccia aperta a prua da una prima esplosione aveva consentito di estrarre gli oggetti che vi si contenevano, attendendo il giorno che la distruzione totale si compiva con un'ultima carica di polvere. Nulla più rimase sullo scoglio dei rottami della nave, avendo il flotto portato ogni cosa a costa, così gli oggetti capaci di galleggiare, come quelli che erano stati resi galleggianti con barili vuoti, così le caldaie, i pezzi di ferro, di rame, di piombo, i cannoni da quattro, dei quali due erano all'isolotto del Pescecane e gli altri alla batteria di Felsenheim.

Rasentando le rupi i passeggeri della pinassa cercarono di vedere se qualche rottame apparisse sotto quelle acque limpide e calme. Due anni e mezzo prima, Frits, imbarcato sul suo *kayak*, per quella escursione alla baia delle Perle, aveva potuto discernere ancora in fondo al mare gran numero di grossi cannoni, di affusti, di palle, di mazzuole di ferro, frammenti di chiglia e d'argano, che a ripescarli avrebbe richiesto l'opera d'una campana di palombaro. Vero è che quand'anche avesse potuto disporre di quest'apparecchio, Zermatt non vi avrebbe trovato gran profitto. Ora, nessuno di questi oggetti era visibile nel fondo sottomarino, e uno strato di sabbia mista ad alghe lunghe copriva gli ultimi avanzi del *Land Lord*.

Fatto il giro dello scoglio, l'*Elisabetta* piegò verso il sud, per guisa di rasentare da vicino il capo dell'est. Zermatt, per altro, manovrò con prudenza, giacchè una delle sue punte si spingeva verso il largo in mezzo alle scogliere.

Tre quarti d'ora dopo, oltre questa punta che assai probabilmente segnava l'estremità orientale della Nuova Svizzera, la pinassa potè seguire i contorni del littorale a distanza di mezza lega, ricevendo il vento di nord-ovest da terra.

Durante questa navigazione Zermatt potè notare un'altra volta che arido aspetto aveva la costa orientale della Nuova Svizzera. Non un albero sulle ripe, nè traccia di vegetazione alle loro basi; nessun rigagnolo affluente fra i greti nudi. Null'altro che rocce calcinate dal sole. Quale contrasto fra le verdeggianti spiagge della baia della Salute e il loro prolungamento fino al capo della Speranza Delusa!

Zermatt uscì a dire:

— Se dopo il naufragio del *Land Lord* fossimo capitati in questa parte dell'isola, che sarebbe stato di noi, e come avremmo potuto campare la vita?

E Wolston rispose:

— La necessità vi avrebbe costretti a spingervi all'interno; facendo il giro della baia della Salute avreste certamente toccato il luogo dove fu piantata la tenda di Zeltheim.

— Può essere, ma a prezzo di quali fatiche! e quanta disperazione ci avrebbe invasi in quei giorni!

— E chissà — aggiunse Ernesto — se il nostro battello di tinozze non si sarebbe infranto sugli scogli! Che differenza fra la foce del rivo degli Sciacalli, dove fu facile sbarcare senza pericolo.

— Il cielo vi ha protetti, amici miei! — affermò la signora Wolston.

(*Continua*).

Spettacoli di venerdì 18 gennaio.

REGIO — Riposo.

CARIGNANO (Compagnia C. Scognamiglio), ore 20,30: *La Cicala e la Formica*. — L. 0 60.

ALFIERI (Compagnia Teresa Mariani), ore 20,30: *La Moglie*. — L. 0 70.

BALBO, ore 20,30: Circo Equestre Guillaume. — L. 0 60.

GERBINO (Comp. d'operette Servalino e Lucci) 2.a e 3.a atto *Il Pompon*; *La Gran Via*. — L. 0 60.

ROSSINI (Compagnia Teod. Cuniberti), ore 20,30: *'L Re d'ij Furb*; *La Nora e la Madona*. — L. 0 50.

GIANDUJA (Marionette) — Riposo.

CINEMATOGRAFO (Galleria Nazionale), ore 20,30: *Panorama da Menilla a Monaco*. Quadri variati.

SALONE-CAFFE' ROMANO, ore 20,30: Spettacolo di varietà.

Jer, nell'*Iris*, gli si è gabellato quale spunto nuovo d'amore, i piccoli momenti da camera, che un suo emulo aveva intarsiato con fortuna in un lavoro scenico, gli han tolto un'insidia: finchè, tra il nuovo autentico, il falso nuovo e lo schietto antico è sorta l'opera completa.

Si dirà che i momenti melodici, retti dal basso arpeggiato in quello stile onde rifulse il nome del veneto Alberti, stanno in rapporto perfetto col ritorno al genere antico: ma, e perchè allora nella scena terza del secondo atto, Rosaura e Florindo fanno all'amore in un duetto di struttura enfatica, nato e cresciuto nelle terre del modernissimo lirismo verista? Osservi il lettore questa pagina, che non manca di pregi: e dovrà convenire che la frase passionale è costrutta col solito sistema italo-mascagniano, ove l'enfasi del periodo ascendente tien luogo del vero calore, lunato nei gioielli della scuola nostra italiana. Ora, come mai ciò s'innesta sul carattere giocosamente e serenamente arcaico di altri spunti felici?

Si risponderà che in tale duetto Rosaura e Florindo rappresentano l'amore vero umano, di tutti i giorni e di tutti i tempi: ma, e perchè allora essi, nella presentazione del prologo, han cantata la strofe nello stile e sul basso antico? E sì che la pòtesi poetica avrebbe dato ragione di un canto passionale moderno, ripetendo:

> Sempre.... sempre gli stessi
> Rosaura e Florindo!.... Essa gli amori
> per ambo i sessi!

Come chiusura dell'atto primo, il maestro ricorse al vecchio «concertato»: ora, se di questi ricorsi a generi di altre età non si volle privare, e non era acconcio valersene nella serenata dell'atto terzo, fatta da Florindo a Rosaura, nella comica situazione che sarebbe tornata cara alla «Burletta» dei nostri padri? E la *frase melodica*, che il Mascagni sa trovare con gusto, e non avrebbe qui dovuto, secondo le tradizioni della scena antica, salire all'apogeo, su lieve sostegno?

Ho detto che il maestro ha poco meditato il soggetto: e per verità, se anche avesse voluto attenersi alla caricatura (come era parere di molti nelle conversazioni animate degli intermezzi), e perchè non avrebbe approfittato della situazione, davvero comica, offerta dal finale dell'atto secondo? Chi conosce per poco il repertorio comico passato sa con quale amore i maestri cercassero nei libretti un istante di confusione, per intonare il «crescendo». Per Rossini ora era il campanello, ora la fucina, ora la calunnia, ora un casa-del-diavolo scoppiato lì per lì: e la frase si proponeva, cresceva, rumoreggiava, agendo per puro effetto meccanico di sonorità con indiscutibile efficacia. Orbene, e non era qui il caso di rimettere in pratica questa tradizione, colorendo così la confusione babelica di tutte le maschere, cui la famosa «polverina» di Brighella ha messo l'argento vivo nella lingua e nelle membra?

Se volessi seguire, dovrei il lettore a raccogliere un carico di punti interrogativi: perchè le domande mi si affollano nella mente, e non trovano facile risposta. Non ch'io mi permetta di pretendere da un autore, specialmente se geniale come il Mascagni, una risposta al piano preconcetto di tutti i miei desiderii: ma perchè seguendo con amore lo sviluppo dell'opera sua, mi vado convincendo che la facilità innegabile e rara di mano gli ha traviato il pensiero.

E se in questo cenno riassuntivo mi dimostro esigente, ciò va imputato all'arte stessa del Mascagni, che in più luoghi con la felicità della trovata mi abitua a molto pretendere. Infatti chi ha creato il quartettino delizioso del «contrasto», chi con tanta scioltezza sa ricorrere le vie dell'invenzione melodica scorsa, ha il dovere di meditare l'opera sua e nel riprendere un tema passato, deve rendercelo quale la sua tempra fortunata d'artista può solamente produrlo.

Il Mascagni ha ridotto l'orchestra, in ispecie nella batteria formidabile degli ottoni: ha cercato la semplicità, la chiarezza: ed in ciò è sempre riuscito. Io temevo ch'egli non avesse rinunziato a quell'aristocratica eleganza, senza cui arte vera non esiste: e perciò gli muovo appunto dell'uso ed abuso di violinate, della povertà che dallo strumentale troppo spesso traspare.

Io non saprei ricordare modelli modernissimi più leggieri nell'orchestrazione di *Falstaff*: ma quanta ricchezza, quanta sapiente varietà in quell'apparente leggerezza!

Che se la scena nostra volesse, in alcuni casi, tornare alla divisione del settecento: se di fronte all'opera seria, pretensiosa e piagnucolosa tentasse rialzare il prestigio dell'antica Burletta e dell'Opera buffa, sarebbe questo un saggio ben venuto: ma dannato a morire per la sua natura inorganica ed imperfetta. Perchè nella commedia parlata, ove la recitazione a soggetto imperava, tutto era permesso: nell'arte musicale, ove la logica più stretta deve governare la successione dei momenti, si richiede potente l'opera coordinatrice della riflessione, che nelle *Maschere* fa assoluto difetto.

L'interpretazione.

Accuratissima la orchestra (e ciò sia detto a tutta lode dell'ottimo concertatore maestro Rodolfo Ferrari), tradì spesso sul palco l'incertezza derivante dal panico di una prima rappresentazione. A titolo però d'incoraggiamento, vista l'ottima prova che gli artisti tutti fecero nelle esercitazioni precedenti, ricorderò i loro nomi: certo di trovare nelle prossime rappresentazioni quei miglioramenti, che il loro valore dà il diritto di attendere.

Così gli applausi andarono divisi fra le signore Terrenella e Barbieri-Grandi: i signori Mieli, Angelini-Fornari, Venturini, Tomisani, Beeucci, Castellini, Reschiglian.

Ed i cori fecero del loro meglio.

L. A. Villanis.

A Roma.

Ci telegrafano da Roma, 18, ore 0,45:

Il teatro è affollatissimo ed imponente. Vi è molta eleganza, e sono presenti molte notabilità politiche ed artistiche.

Il prologo è poco capito. Il principio piace per le prime cantate. Vi è un primo applauso con richiesta di *bis*, che si concede alla frase «Sempre sempre li stessi» tra Rosaura e Florindo. Il pubblico gusta grandemente il dolcissimo a *duo*. La sinfonia appare alquanto lunga, ma piace. Si applaude. Mascagni si volta per ringraziare. Altri applausi meno calorosi al coro delle *Maschere*, di cui si chiede il *bis* con meno insistenza.

Lunghetta ma gustata la scena fra Brighella e la servotta. Urta grandemente la lettura della lettera fatta dalla Boninsegna (Rosaura), mentre piace moltissimo la romanza «Mio cuore travagliato» di cui si chiede il *bis*. Rosaura la ripete fra grandi applausi, Mascagni, che dirigeva con grande e magari esagerata energia, si volta per ringraziare. Poi l'atto passa silenzioso fino alla canzone di Tartaglia, che è applaudita. Piace poi, in scarso grado, il successivo coro finale di grande effetto.

Cala il sipario fra scroscianti battimani e bravo. Mascagni ha cinque chiamate, la prima con le maschere, la seconda da solo, la terza novamente con gli artisti, la quarta con il maestro dei cori e la quinta da solo.

Il secondo atto è bissato al finale colla dichiarazione di Arlecchino. Grandi applausi al coro delle maschere, che ripetono. Piace molto la *Pavana*, che si bissa. Alla fine dell'atto vi sono quattro chiamate e si offre una corona d'alloro a Mascagni.

Il terzo atto è assolutamente mancato. La serenata passa freddissima. Si ha un tentativo di applauso alla scena quinta. Si odono repressi zittii, anche al lungo duplice duetto si hanno applausi magrissimi con zittii. L'atto finisce con un tentativo di applauso e con grandi disapprovazioni. Mascagni esce una volta pallidissimo. In complesso l'opera piacque nei primi due atti, ma ogni entusiasmo è caduto al terzo.

***

Ci telegrafano da Roma, 18, ore 0,10:

I giornali fanno una lunga [...] presentazione di ieri sera de[...]

però pochi giudizi, tentando tutti di attenuare o spiegare l'insuccesso del terzo atto. Soltanto la *Voce della Verità* si se mostra veramente soddisfatta, dicendo che l'opera, intonata all'epoca che volle far risorgere, mostra in Mascagni una eccezionale conoscenza dei nostri grandi musicisti, unita addirittura a un vero genio musicale. Ma ritenuto che, se alla caduta del terzo atto potè contribuire la soverchia lunghezza dello spettacolo (che qui si è protratto fin oltre il tocco) e la deficenze del libretto ed altre cause, certamente alle calorose chiamate dei due primi contribuì anche il trovarsi all'orchestra Mascagni, che ha qui tante simpatie. Le *Maschere* si replicheranno domani.

A Milano.

Ci telefonano da Milano, 18, ore 0,30:

Fin dalle ore 16 si faceva coda all'ingresso.

Alla prima delle *Maschere* vi è un pubblico elegantissimo. Il teatro è al completo. I posti raggiunsero dei prezzi favolosi. Il pubblico era nervosissimo. Approvò l'attore brillante Claudio Leigheb, che disse molto bene il prologo.

Si bissò il duetto di presentazione tra Florindo e Rosaura, che fu eseguito benissimo.

Il primo atto passa sotto silenzio, ma dopo la metà il pubblico crede di notare delle reminiscenze della *Bohème* e dell'*Iris*, e si ode qualche protesta. In fine dell'atto si ha una lieve chiamata agli artisti.

Al secondo atto qualche applauso al duetto fra Florindo e Rosaura. Un timido tentativo di applauso, subito represso, al coro delle Maschere.

La *Pavana* passa sotto silenzio.

Alla fine del secondo atto vi sono due chiamate agli artisti, ma alquanto fredde.

Il terzo atto passò interamente sotto silenzio, tranne un applauso all'artista Enrico Caruso durante la serenata.

Il pubblico, ripeto, era nervosissimo. Pronunciò un giudizio severo, anche a causa del libretto, ritenuto insufficiente.

Il pubblico non entrò per niente nel concetto della commedia musicale del Mascagni.

L'esecuzione fu ottima per parte della Carelli e del Caruso. Gli altri discreti. Buona la messa in scena. Ricchi e fedeli i costumi. L'orchestra diretta dal Toscanini fece vere meraviglie.

Il pubblico cominciò a manifestare il suo malcontento alla scena del primo atto, tra Rosaura e Colombina, all'infelice esclamazione: «O ....o, o Dio!». La frase «Come finirà?.....» suscita risa non certo lusinghiere per l'Illica.

Gli artisti, presi dal panico, si dimostrarono, dopo questo punto, meno sicuri. Ogni minimo errore andava a danno della musica, contro cui congiurava un libretto, al quale è dovuto gran parte dell'insuccesso.

Il libretto fu giudicato povero per concezione, meschino per svolgimento, ed assolutamente impossibile per i versi.

A Genova.

Ci telegrafano da Genova, 18, ore 0,20:

Al teatro Carlo Felice vi è gran folla fin dalle prime ore della sera dinanzi agli ingressi. Il teatro era al completo ed elegantissimo. Si rimandarono centinaia di persone.

Nel prologo piacque la presentazione delle maschere ed il saluto al pubblico. Vi fu una chiamata. Nell'atto primo fu bissato l'arioso di Rosaura detto superbamente dalla Cesira Ferrani. In fine si ebbe una chiamata.

Nell'atto secondo è applaudito calorosamente il duetto tra Rosaura e Florindo, ed è pure bissato il coro dei complimenti di Rosaura. E' applaudita la *Pavana*. Al finale si hanno alcuni applausi contrastati. E' lodata la perfetta esecuzione vocale dei signori Zeni, Rossato, Ardito, Nannetti, Pittarello, Gianoli, Galletti, Pulcini, e delle signore Ferrani e Certi. Vi è una splendida orchestra diretta dal maestro Vitale.

All'ultimo atto è applaudita la serenata.

L'opera terminò fra le disapprovazioni generali.

A Verona.

Ci telegrafano da Verona, 18, ore 0,35:

Il teatro, gremito per la prima di *Maschere*, presentava l'aspetto delle grandi occasioni. Sono intervenute le più spiccate individualità della cittadinanza, molti maestri e critici. Assistevano anche parecchi forestieri venuti dalle vicine città, specie trentini. L'impresa cessò la vendita dei biglietti solo quando l'ordinò l'ispettore di pubblica sicurezza. La *parabase* fu trovata prolissa, insipida, noiosa. Venne applaudito solo il duetto tra Florindo e Rosaura. La fine della *parabase* fu accolta da un zittio. La sinfonia vien giudicata, nell'insieme, composta di graziosi pezzi musicali ma sconciti, e fu applaudita non senza contrasti. Il finale del prologo fu zittito. Il primo atto suscitò disapprovazioni in varii punti della scena terza, alla lettera «sole delle mie giornate» e alla romanza di Tartaglia, in cui la satira politica non è attecchita. Il finale fu accolto con applausi, ma non mancarono le voci contrarie.

***

Nell'atto secondo, la scena terza tra Rosaura e Florindo, colma di fiori, ha applausi contrastati, e vien richiesto un *bis*, non concesso. La scena è deficiente e vengono fatti tagli a Brighella. Nella decima il coro di complimento alle maschere ha applausi indecisi; il finale è accolto freddamente. Nessuna chiamata.

*

L'atto terzo trascorse in silenzio, gli zittii furono generali. Fu bissata la serenata, cantata egregiamente dal Ceccarelli. L'esecuzione fu deficentissima. L'orchestra ottima. I cori furono benissimo.

Il libretto giudicasi una pazzia, non una originalità. In conclusione è stata la catastrofe di un lavoro mancato. Assisteva dal palco del prefetto il sottosegretario di Stato on. Danieli.

A Venezia.

Ci telegrafano da Venezia, 18, ore 0,30:

Il teatro Fenice presentava l'aspetto delle grandi occasioni. Non vi è un posto vuoto. Il pubblico è molto e severo. La recitazione del prologo è lodevolissima. Il Duse è ottimo. Il pubblico si mostra però stanco. L'orchestra attacca splendidamente la sinfonia di presentazione delle maschere. Si chiede il *bis*. Una parte del pubblico protesta, ma si accorda, fra grandi applausi. Le prime scene passano inosservate. Si applaude alla Farneti. Della lettura della lettera si chiede il *bis* ad unanimità; la replica è accordata. Al finale dell'atto il pubblico rimane freddo. Non vi è nessuna chiamata agli artisti.

Il malumore del pubblico si accentua al secondo atto. Il principio passa tra la freddezza generale; in seguito il pubblico si abbandona a grida di *Basta!* Si ode qualche fischio isolato. Qualsiasi tentativo di applauso viene tosto represso.

Il terzo atto non rialzò le sorti dello spettacolo. Il pubblico ha ascoltato in silenzio e con grande disattenzione. Alla fine si odono zittii. L'esecuzione fu splendida, e magistrale l'orchestra, diretta da Jacchia. Benissimo la Farneti; buoni Venturi, Delfatorre, Balboni, Giordani.

Ricca la messa in scena.

«La Musca». — Al teatro Alfieri avrà luogo questa sera la prima rappresentazione di questa commedia brillante in tre atti di Antony Mars, che viene a noi preceduta da buoni successi. E un buon successo e numeroso concorso di pubblico auguriamo stasera alla solerte Compagnia Mariani.

Un colpo d'arma da fuoco contro un treno

Ci telegrafano da Firenze, 17, ore 17,30:

Nel passaggio a livello della ferrovia a Saussalvi, località suburbio, fu sparata un'arma da fuoco contro il direttissimo di Roma, frantumando i vetri della vettura nella quale si trovava il capo d'ufficio delle ferrovie cavaliere Ceppi, che rimase illeso. Si fanno indagini per scoprire l'autore di questo attentato.

Le pazzie dell'amore.

Ci telegrafano da Napoli, 17, ore 15,15:

Michele Sigone, capitano del brigantino-goletta *Nunzina Greco*, ancorato alla banchina di Porta Massa, si suicidò con un colpo di rivoltella nella sua cabina. La sua morte fu istantanea. Aveva trentaquattro anni, e lascia moglie e due figli. Era sceso da bordo jersera, ritornandovi stamane.

Si dice che la causa del suicidio sia da ricercarsi in una relazione amorosa contratta giorni sono, e per la quale aveva speso circa mille lire; essendo sprovvisto di denaro, ne aveva chiesto perfino alla ciurma.

Sette colpi di scure al padre. Parricida per 300 lire.

Ci telegrafano da Bari, 17, ore 17,20:

A Modugno, Cecilia Martelli, dividendosi dal marito, andò a convivere col padre settantenne, Giuseppe, consegnandogli L. 300. Riunitasi poi col marito, chiese al padre la restituzione di quella somma. Il vecchio allora rispose chiudendo alla sua volta il rimborso delle spese sopportate per il mantenimento della figlia. Stamane, profittando che la serva del padre era assente, Cecilia è andata nella casa paterna, e trovato il padre malato a letto, prese una scure affilata, e lo colpì sette volte, uccidendolo. Venne subito arrestata. La parricida è confessa.

CRONACA

Il telefono della «Stampa» porta il n. 1126

Lo sciopero dei fonditori.

L'Unione Fonditori, in risposta al comunicato della Commissione dell'Unione Liberale, ci indirizza una lettera, che, per ristrettezza di spazio, non possiamo integralmente pubblicare.

Ne riprodurremo i punti essenziali:

«Il motivo dell'abbandono della presidenza — scrivono — da parte di quei signori, non può in verun modo attribuirsi alle parole: *Quei rappresentanti dei padroni;* poichè questi signori, che se disinteressatamente si erano prestati per addivenire ad un pacifico accomodamento, potevano farsi il concetto non essere cosa tanto semplice e facile sostenere una discussione con 900 operai; per la qual cosa occorreva sangue freddo.»

Per questo ed altri motivi, gli scriventi credono che la Commissione abbia preso a pretesto le parole del Ferrero per abbandonare la seduta.

Riguardo all'inversione dell'ordine del giorno l'Unione Fonditori dice che fin dall'inizio dello sciopero ha domandato il riconoscimento dell'Unione stessa; e che quindi è naturale che questo punto venisse prima degli altri messo in discussione.

Per ultimo, gli scriventi rimproverano all'avvocato Ruggeri di aver risposto alla frase, da lui ritenuta offensiva, con le parole: *Andate a distaccare in Siberia*. Infine soggiungono che le parole e il contegno di quegli operai, che parlarono durante la seduta, ebbero l'approvazione di tutti gli scioperanti presenti.

Una lettera dei proprietari fonditori.

Riceviamo:

Ill.mo Sig. Direttore del Giornale La Stampa,

Voglia concedere ai sottoscritti proprietari di fonderie di rivolgere, a mezzo del di lei reputato giornale, i più vivi ringraziamenti ai signori professore G. C. Molineri, avv. C. F. Ruggiero, avv. Margary Onorato e Berardo Giuseppe, componenti la Commissione nominata dall'Unione Liberale Monarchica «Umberto I», i quali, con somma buona volontà, abnegazione ed imparzialità, si adoperarono perchè lo sciopero degli operai fonditori venisse finalmente risolto.

Il mancato esito della riunione del 15 corrente impone ai proprietari — per senso di deferenza alla suddetta Commissione — di non accettare alcuna altra intromissione fra di loro ed i propri operai. Visto lo scarso affidamento che l'intransigenza di alcuni fra gli operai dà per una pronta risoluzione del deplorevole attuale stato di cose; considerate le imprescindibili necessità della loro industria che impongono provvedimenti radicali, i sottoscritti diffidano i loro operai perchè abbiano a ritirare presso le singole fonderie in cui erano occupati le somme di cui eventualmente siano in credito, nonchè i loro utensili, entro il giorno 19 corrente (tale ritiro potrà essere fatto dalle ore 9 alle 12 e dalle 14 alle 16). Trascorso tale termine, le somme incassate saranno depositate presso un regio notaio, e gli utensili non ritirati consegnati in monte all'Autorità competente.

Ringraziandola per l'ospitalità che vorrà accordare alla presente, con perfetta osservanza si dichiarano

Torino, 17 gennaio 1901.

Devotissimi: Michele Ansaldi & C.ia; G. Noberasco & C.ia; Gius. Poccardi & C.ia; R. Delapierre; D. B. Porta & C.ia; Aug. Coucial; Ditta F.lli Pollia; F.lli Colla; Carlo Fogliano; V. Basile & C.ia; Liprandi Giuseppe; Schlaepfer & C.ia.

Premiazione degli allievi delle scuole municipali.

Ieri, alle ore 15, nel teatro Alfieri, affollato di signore, signori e bambini e presenti le Autorità ed il Corpo insegnante, seguì la premiazione degli allievi e delle allieve delle Scuole elementari: Aurora e succursale Barriera di Lanzo, C. Boncompagni e succursale Barriera di Francia, Consolata e succursale Dora e Borgo Dora, Monviso ed E. Ricardi di Netro.

In queste scuole, che comprendono 73 classi maschili e 63 femminili, erano inscritti nell'anno scolastico 1899-1900 3461 allievi e 2960 allieve, dei quali erano presenti, sino al termine delle lezioni, 5416, e cioè 2933 allievi e 2483 allieve.

I premiati furono circa 900, tra allievi ed allieve.

Prima di cominciare la distribuzione, l'assessore della pubblica istruzione, comm. Daneo, rivolse ai premiandi gentili parole, incoraggiandoli a perseverare nello studio a fare in modo che un giorno possano divenire buoni cittadini.

Negli intermezzi della premiazione vennero eseguiti dagli alunni delle scuole elementari due Cori con accompagnamento della Banda civica.

Arrivo di principi. — E' giunto ieri, di ritorno da Roma, il Duca degli Abruzzi.

Questa mattina, venerdì, arrivò pure da Firenze il Conte di Torino.

Arrivo. — Il sindaco nostro, senatore Casana, è giunto dalla capitale.

Moribondo per la via. — Ieri sera il contadino Basilio Pietro, d'anni 34, da Antey Saint-André, affetto da diabete, si era seduto sotto l'androne della casa N. 10 di via Santa Teresa non potendo più proseguire la strada essendogli sopravvenuto un rincrudimento al suo male.

Una guardia municipale con vettura pubblica lo condusse al San Giovanni, dove fu ricoverato quasi in fin di vita.

Lo spavento di una madre. — Verso le ore 14,15 di ieri, il quattordicenne Maurizio Gentile, abitante in corso Napoli, N. 10, essendo stato proibito dalla mamma di recarsi a diporto in bicicletta, in un momento di esaltazione scavalcò una finestra al secondo piano ed afferratosi colle mani al davanzale, fece atto di gettarsi sulla strada.

La povera madre, tutta piena di spavento, lo afferrò per le braccia e, gridando, lo tenne in quella posizione, sino a che una guardia civica, chiamata dai passanti, corse di sopra ed aiutò la donna a toglier il discolo dalla pericolosa posizione.

Povera creaturina! — Ieri si assistette ad una di quelle scene che stringono il cuore e che sollevano l'indignazione. Un uomo sconciamente ubbriaco, teneudo con sè una povera bambina di forse quattro anni, ruzzolava, incapace a muoversi, sotto il porticato del palazzo civico. Una guardia municipale lo rialzò, e dopo replicate domande, visto che l'ubbriacone non era in grado neanche di dire chi fosse, nè dove abitasse, lo accompagnò in camera di sicurezza a smaltire la sbornia, e la povera piccina fu provvista di ricovero.

Stamane, svaniti i fumi del vino, il beone disse chiamarsi Spada Vincenzo, d'anni 35, decoratore, abitante in via Mazzini, 30. Venne rilasciato libero, e gli fu consegnata la piccina, che è una sua figlia.

Povera creaturina!

Un investimento in corso Re Umberto. — Ieri, verso le ore 17,20, il signor Venasca Antonio, d'anni 58, maestro comunale di Piossasco, mentre percorreva il corso Re Umberto, nell'attraversare i rapoli della tranvia della S. B., presso via Pensa, venne investito e gettato a terra dal carrozzone N. 43 della linea Valentino, manovrato da Montrucchio Pietro, d'anni 22. Il malcapitato riportò due ferite lacero-contuse al capo. Alcuni astanti lo rialzarono tosto; e quindi una guardia municipale l'accompagnò, in vettura pubblica, all'ospedale di San Giovanni, dove fu medicato e giudicato guaribile in giorni 12.

Il manovratore, che aveva fatto del suo meglio per evitare l'investimento, non appena si accorse della disgrazia fuggì, abbandonando sul luogo la vettura, che fu poi fatta proseguire da un controllore della linea.

STATO CIVILE. — Torino, 17 gennaio 1901.

NASCITE: 32, cioè maschi 13, femmine 19.

MATRIMONI: Asinari Edoardo con Asinari Paola della Anna — Brunetti G. B. con Donatisio Rosa — Corna Luigi con Perotto Ernesta — Bo Pecora barone Luigi Roberto con Pariani Francesca — Fissore Giovanni con Lorenzale Paola — Magnani Guglielmo con Viglia Maria — Martinetti Vincenzo con Marchese Emilia — Pastore Giovanni con Mina Anna — Silvestri Secondo con Barbero Elisabetta.

MORTI: Tesio Nicolò, d'anni 45, di Torino, agiato, piazza Madama Cristina, 2.

Gualtini Giuseppe, id. 29, di Torino, impiegato, via San Donato, 2.

Levi Bruna nata Levi, id. 23, di Torino, agiata, via Vittorio Amedeo II, 18.

Martini Camilla (ved.) nata Giletti, id. 55, di Scalino Torinese, agiata, via Mazzini, 54.

Derrani Rosa, id. 66, di Ciaglio, casalinga, via Santa Chiara, 34.

Camasione Enrico, id. 45, di Torino, bracciante, via dei Fiori, 40.

Nardino Sebastiano, id. 60, di Torino, contadino.

Guidetto Clemente, id. 22, di Grugliasco, chierico.

Remotti Luigia, id. 13, di Novi Ligure, casalinga.

Più 8 minori d'anni sei.

Totale complessivo 17, di cui a domicilio 10, negli ospedali 7. Non residenti in questo Comune 0.

NECROLOGIO.

La morte di Emma Zilli.

Dai giornali genovesi apprendiamo con dolore la morte dell'esimia cantante Emma Zilli, avvenuta testè all'Avana.

Il pubblico torinese ricorderà quest'eccellente artista in parecchie parti sui nostri teatri, e specialmente pochi anni fa al teatro Vittorio Emanuele, dove guadagnò unanimi simpatie nell'*Aida* e nella *Gioconda*.

ULTIME NOTIZIE

La concentrazione dei boeri e quella degli inglesi.

La Colonia del Capo in istato d'assedio. Le promesse ai volontari.

Ci telegrafano da Londra, 18, ore 6:

Telegrammi del *Central News* dicono che la concentrazione dei boeri si sta operando a Carolina Ermelo sotto gli ordini di Botha, e sembra che sia fatta nell'intenzione di tornare ad invadere il Natal.

Intanto Kitchener prepara pure la concentrazione delle truppe a Pretoria.

Telegrafano da Cape Town che l'intera colonia si trova attualmente in istato d'assedio, eccetto i porti. Si è ordinato pure il disarmo della popolazione civile della penisola del Capo.

Roberts ha emanato un appello invitante la Yeomanry ed i volontari ad arrolarsi. Le condizioni dell'arrolamento sono: paga da cinque a dieci scellini al giorno, un dono alla fine della campagna, e inoltre il pagamento di un premio d'assicurazione di 5 mila lire.

***

La *Stefani* ci comunica da **Cape Town**, 18:

Lo stato d'assedio venne proclamato nella colonia, tranne nei distretti di Capo Town, Winberg, Port-Elisabeth, Transkei, Timbuland e Griqualand-est. Ogni possessore di armi e munizioni non autorizzato è dichiarato fuori della legge.

Methuen comincia ad agire.

La *Stefani* ci comunica da **Cape Town**, 17:

La colonna Methuen cominciò le operazioni militari.

L'Inghilterra decisa nell'andare sino in fondo

Ci telegrafano da Parigi, 18, ore 8,20:

Siccome si vanno facendo serie le voci intorno all'arbitrato, per la questione anglo-boera, il corrispondente del *Matin* ottenne la dichiarazione di un membro del Gabinetto, secondo cui, mai, qualunque possa essere la forma o da qualsiasi parte venga, l'Inghilterra accetterà l'arbitrato.

Il personaggio aggiunse che l'arbitrato d'altronde manca di base, tanto perchè Kruger è irremissibile nell'esigere l'indipendenza assoluta delle Repubbliche, quanto perchè è incrollabile la volontà dell'Inghilterra nel sopprimerla: «I boeri dissero che stupiranno il mondo con la loro resistenza, noi cercheremo di stupirlo con la nostra tenacità. Per noi, fu detto, è questione di vita o di morte, e noi accettiamo il dilemma.»

Le istruzioni dell'imperatore ai plenipotenziari cinesi.

Ci telegrafano da Londra, 18, ore 9,10:

Il *Morning Post* ha da Pechino che il protocollo venne presentato dai ministri esteri la sera di mercoledì. Contemporaneamente i plenipotenziari cinesi presentarono ai ministri esteri un dispaccio dell'imperatore che contiene le istruzioni sull'apertura dei negoziati, la domanda che i forti di Taku, invece di essere distrutti, siano occupati dalle truppe internazionali e la domanda che sia fissato il numero di anni durante i quali l'importazione delle armi è proibita.

L'imperatore ordina pure ai commissari di informarsi quale sarà le Legazioni ritorranno dopo il ritiro delle truppe, quale sia l'ammontare delle indennità chieste e altre cose di minore importanza. E' notevole il fatto che non si fa alcun accenno alla punizione dei colpevoli.

Lodi e congratulazioni al duca di Norfolk.

Ci telegrafano da Londra, 18, ore 0,10:

Ieri sera ebbe luogo, presieduto dal conte Denbigh, il banchetto dell'Associazione cattolica. Il segretario lesse una lettera di Norfolk, che scusa la sua assenza causa di un'indisposizione, e una lettera del vescovo Emmans, che esprime simpatia per la nobile e franca dichiarazione dei sentimenti dei cattolici inglesi nell'indirizzo al Papa, relativamente al potere temporale.

Denbigh dichiarò che non voleva anticipare ciò che Norfolk poteva dire in avvenire, ma provava un sentimento di indignazione per gli attacchi contro Norfolk. Trovò ridicolo che alcuni cattolici, salutanti il Papa, non possano esprimere la speranza che si assicuri al Papato la necessaria indipendenza entro una certa misura, senza ferire la suscettibilità della stampa italiana.

La ferrovia abissina ceduta agli inglesi?

Ci telegrafano da Parigi, 18, ore 8,20:

Il *Daily Mail* annunzia che la Compagnia della ferrovia di Gibuti-Addis Abeba ha venduto la concessione ad un Sindacato di tre Compagnie inglesi, cioè *Ocean Consolidate*, *New Egyptian* e *New Soudan*.

***

Ci telegrafano da Londra, 18, ore 8,10:

Il *Daily Mail* è informato che il concessionario francese della ferrovia Gibuti-Harrar-Addis-Abeba ha concluso un accordo con tre Compagnie finanziarie inglesi, le quali si assumono di fornire il capitale necessario alla costruzione. Tale concessione dà pure il diritto di continuare la linea fino al Nilo Bianco per la via di Batatto e Kaffa.

Le feste pel centenario del regno di Prussia.

Berlino, 17 (*Stefani*). — Stasera, alle ore 19, vi fu al castello reale un pranzo di gala. Il Duca d'Aosta sedeva accanto all'imperatore. Assistevano pure tutti gli altri Principi esteri, Bülow, gli ambasciatori d'Italia, di Russia, d'Austria-Ungheria, in qualità di cavalieri dell'Aquila Nera.

***

Ci telegrafano da Berlino, 18, ore 9:

Il Duca d'Aosta alloggia a castello reale. Alle ore 10 comincia al castello la commemorazione dell'incoronazione. In tutte le chiese vi è un servizio divino. L'esercito prussiano è in completo riposo; in ogni caserma vi saranno pranzi di ufficiali e pranzi di soldati; nelle scuole si faranno commemorazioni. Stasera la città sarà illuminata ed imbandierata.

Commenti austriaci alla grande festa berlinese.

Ci telegrafano da Vienna, 18, ore 0.40:

Tutti i giornali dedicano lunghi articoli alla festa pel centenario del regno di Prussia.

Il *Fremdenblatt* traccia per sommi capi il momento storico del principe elettorale Federico III, chiuso con la corona reale; dice che Guglielmo può ora con giusto orgoglio contemplare il grandioso sviluppo storico della Prussia.

La *Neue Freie Presse* ricorda che l'odierna Prussia divenne uno Stato direttivo nel nuovo impero germanico dopo svariate vicissitudini, ma specialmente dopo che ha scoperto in se stessa il cuore tedesco.

Il *Tageblatt* rileva la presenza dell'arciduca Francesco Ferdinando alla festa berlinese, e dice che più che un atto di cortesia ha un valore simbolico militare.

Il *Reichswehr* dice che il mondo contempla stupito ciò che divenne dal 1701 il piccolo regno di Prussia, riferendo specialmente l'attuale Potenza militare della Germania.

Due discorsi pro e contro la legge delle Associazioni alla Camera francese.

Ci telegrafano da Parigi, 18, ore 8,5:

Il discorso fatto ieri dal deputato Piou alla Camera venne accolto con vero entusiasmo dalle Destre. Notevole fu la perorazione. «Il paese, dice l'oratore, saprà gli sforzi che fanno i partigiani della pace religiosa.» Volgendosi poi a Waldeck-Rousseau, dice: «La Repubblica chiusa è una tirannia e una negazione del suo stesso principio; la Repubblica aperta è la libertà con tutte le sue conseguenze. Oggi voi volete chiudere la nostra Repubblica, ma noi restiamo attaccati alla libertà con tutte le sue conseguenze e la invocheremo per chiedere l'oblio delle querele di coloro che fanno del rispetto e della tolleranza le ancore della fede nazionale.»

Il discorso di Trouillot fu una lunga ed energica difesa della legge, appoggiata a cifre.

Dopo una lunga filippica retrospettiva contro i gesuiti, finì precisando lo scopo della legge presente: «Essa — dice — non vuole, come fece papa Clemente nel 1773, impadronirsi dei loro beni e di quelli delle Congregazioni non autorizzate, ma vuole servirsene per un'alta opera di solidarietà sociale.»

Il Trouillot respinge poi l'accusa che gli autori del progetto di legge siano giacobini e rivoluzionari, e volgendosi ai cattolici dice: «Voi dovete comprendere che il momento è decisivo e che si è ancora in tempo a fissare un'esistenza comune alla Chiesa e allo Stato. Ma se voi lanciate il grido di guerra, se rifiutate di deporre le armi, arriverete a provare la necessità del divorzio fra la Chiesa e lo Stato. Io chiedo alla Camera che pronunci finalmente la gran parola «la legge ormai sarà rispettata!»

L'oratore fu applauditissimo ed ebbe molte strette di mano dalle Sinistre.

Fu notevole il seguente incidente. Avendo Piou citata l'opinione dell'anticlericale Bourgeois, questi dal suo posto gli rispose: «Dissi che il clericalismo deve essere combattuto, che l'intrusione della Chiesa nella direzione della coscienza individuale deve essere combattuta, che nè lo Stato nè potenza qualsiasi possono penetrare nelle coscienze umane.»

Il Bourgeois per queste sue parole venne vivamente applaudito dalle Sinistre.

La censura russa sui giornali.

Ci telegrafano da Parigi, 18, ore 8,25:

Il *Figaro* riceve da Pietroburgo la notizia che in varie riprese tempo addietro il Governo russo inflisse biasimi alla *Novoie Vremia* per le asserzioni del suo corrispondente sopra l'esposizione, contrario alla verità e alle intenzioni del Governo. Ora la censura russa diramò una circolare ai giornali interdicendo loro di occuparsi dell'esercito francese.

Le proteste di Frey.

Ci telegrafano da Parigi, 18, ore 8,30:

Il generale Frey fu ricevuto dal ministro della marina. Egli si lagnò amaramente delle accuse dei giornali, dichiarando che ove non ricevesse soddisfazione sufficiente, s'appellerebbe all'opinione pubblica. Lanessan, gliele promise a condizione che mantenga il silenzio.

La sepoltura di Coquard.

Ci telegrafano da Parigi, 18, ore 9,20:

Ieri si fece l'inumazione di Coquard. Il feretro era custodito dai gendarmi contro la folla ostile, che voleva impedire che si seppellisse nel Cimitero; ciò che però si fece senza gravi incidenti.

Onorificenza al ministro rumeno Carp.

Vienna, 17 (*Stefani*). — L'imperatore conferì al presidente del Consiglio di Rumania, Carp, la gran croce dell'Ordine di Leopoldo.

Incidenti alle frontiere indiane.

Calcutta, 18 (*Stefani*). — Degli incidenti alla frontiera di Waziri sono segnalati. Un fattore venne assassinato da un sipoy. Un corriere venne sequestrato, fu rotto il telegrafo ed il posto dei soldati indigeni fu assalito.

Il conflitto tra il Venezuela e gli Stati Uniti.

Washington, 18 (*Stefani*). — La nave *Scorpion* ricevette l'ordine di proteggere, occorrendo colla forza, i concessionari americani di asfalti nel Venezuela.

La peste in Inghilterra.

La *Stefani* ci comunica da **Hull**, 18:

Vi furono cinque decessi di peste fra persone sbarcate da una nave proveniente da Alessandria d'Egitto.

Il Re al poligono di Nettuno.

Roma, 18, ore 9,10. — Stamane, alle ore 6,30, il Re si è recato con treno speciale al Nettuno per assistere alle esercitazioni di tiro.

L'on. Malvezzi ai suoi elettori.

Ci telegrafano da Bologna 18, ore 0,15:

Stasera all'Unione popolare monarchica del 2 Collegio il deputato Malvezzi ha tenuto uno splendido discorso ai suoi elettori. L'oratore fu festeggiatissimo.

Socialisti in Tribunale.

Ci telegrafano da Genova, 17, ore 19,30 (*ritardato*):

Al Tribunale continuò oggi il processo dei socialisti.

Furono uditi a difesa il prof. Gasico, l'avvocato, Macaggi, l'avv. Palazzi, il dott. Massini, professore alla Regia Università, i quali tutti deposero sull'ottima condotta degli accusati.

Data lettura della deposizione del delegato Perales, comandante la squadra politica, udito a casa perchè ammalato, gli imputati contestarono vivamente le affermazioni del teste, negando specialmente che il Circolo Carlo Pisacane fosse frequentato dagli anarchici.

L'udienza odierna si chiuse colla requisitoria del P. M. cav. Filippi, il quale, pur riconoscendo la rispettabilità personale degli accusati, mantenne contro di essi i singoli capi d'imputazione, chiedendone la condanna.

La sentenza verrà pronunciata domani.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(*Palazzo Madama*) — 17 gennaio.

Altezza barometrica in millimetri ed gradi di temperatura — Ore 9: 741,0; ore 12: 741,7; ore 21: 742,9.

Stato atmosferico — Ore 9: sereno; ore 12: sereno; ore 21: sereno.

Temperatura esterna al nord in gradi centesimali: Minima — 4,5 Massima + 3,8

(*Piazza Castello - Nella piazza al Nord del Palazzo Madama*):

Temperatura massima del giorno 17: + 2,4

Temperatura minima della notte dal 16 al 17: — 5,2

18 gennaio. — Il sole nasce alle ore 8, minuti 3, tramonta alle ore 17, minuti 17.

MERCATI E COMMERCIO

BORSA DI TORINO — 18 gennaio.

Rendita corso medio d'uff. 98 37 1[2.

CAMBI	a vista		a tre mesi	
Francia 5	105 70	105 90	105 57 1[2	105 67 1[2
Svizzera 5	105 25	105 35	105 12 1[2	105 22 1[2
Germania 5	129 80	129 90	129 70	129 80
Londra 5	26 58	26 60	26 55	26 57

Rendita 5 0[0 per c. 98 37 1[2.

Rendita 4 0[0 per f.c. 90 42 1[2.

Prezzi dei valori per fine corrente.

Azioni					
B. d'Italia	871 —	872 —	Cred. It.	550 50	554 50
Ferr. Mer.	680 50	— —	B. Sconto	150 50	— —
Ferr. Med.	521 50	— —	Ferriere	130 —	— —
B. Comm.	703 —	— —			

Cronaca della Borsa. — 18 gennaio. — Il mercato di questa mattina fu poco buono, specialmente per la Banca d'Italia e per il Credito Italiano. Quest'ultimo, su cui pesa da tempo una inesplicabile debolezza, già da Genova ieri sera veniva depresso a 557; e stamane, segnalato a 556, 555 da Milano, discendeva qui agli stessi prezzi, per essendo scoraggiati gli acquisti. Si sfrutta probabilmente la voce di un dividendo modesto di L. 32 50; ma ai corsi presenti non ci sembra giustificata la nuova depressione, e probabile la ripresa, se pure non è motivata da altre cause a noi ignote.

Ferma la Rendita e la Comit Bank, e fermi pure i cambi, col Francia a 105 73.

GENOVA, 17, ore 22. — Rendita It. 5 0[0 98 60 — Id. f. m. 98 61 — Id. 4 1[2 0[0 109 — Banca d'Italia 875 — Banca comm. It. 703 — Credito Italiano 557 — Banco Sconto 150 — Ferr. merid. 700 Mittel 520 — Rubattino 487 — Raffineria L. L. 409 — Industrie Zuccheri 322 — Acciaierie di Terni 1380 — Ferriere italiane 131 50 — Metallurgica italiana 149 — Carburo romano 815 — Carburo Aosta 100 — Acqued. Galliera 261 — Cambio 105 70.

Fermi.

BORSE ESTERE.

Borse di Parigi, 17 gennaio	Apertura	Chiusura
Rendita francese 3 0[0 amm.	— —	— —
» » 3 0[0	— —	101 90
» » 3 1[2 0[0	— —	103 50
Rendita italiana 5 0[0	— —	94 65
Cambio su Londra a vista	— —	25 12
Consolidato inglese	— —	97 —
Obbligazioni Lombarde	— —	337 —
Cambio sull'Italia	— —	5 3[4
Turco Nuovo	— —	22 65
Banca di Parigi	— —	1070 —
Tunisine	— —	450 —
Egiziano 4 0[0 unif.	— —	106 50
Rendita Ungherese 4 0[0	— —	99 30
Rendita Spagnuola Estera	— —	71 65
Banca Ottomana	— —	560 —
Argento fino	— —	105 —
Credito Fondiario	— —	— —
Suez	— —	3630 —
Lotti turchi	— —	113 —
Ferrovie Meridionali	— —	692 —
Rendita 3 0[0 russa	— —	81 75
» Portoghese	— —	25 67
Banca di Francia	— —	3896 —
Cambio Madrid	— —	34 00

Tendenza irregolare.

Cambio ufficiale pel 18 gennaio L. 105 71

Torino. — *Mercato dei cereali 17 gennaio 1901.* Grani e farine in aumento. Senza variazioni gli altri generi.

Prezzi per quintale:

Grani di Piemonte da lire 26 00 a 26 50 — Grani nazionali di altre provenienze da 26 75 a 27 25 — Grani esteri di forza da 27 00 a 27 75 — Granoni da 15 75 a 17 50 — Granoni gialloncini e pignoletti veneti da 16 50 a 19 75 — Avena da 18 50 a 19 00 — Avene superiori e grigie da 19 50 a 20 00 — Segale da 18 25 a 18 75 — Riso mercantile da 20 50 a 21 50 — Riso fioretto da 26 00 a 26 00 — Farina marca numero uno da 35 50 a 35 50 — Farina marca *B.* da 34 00 a 34 50 — Semole dure da pasta da 29 00 a 30 50 — Crusca di frumento da 13 75 a 14 25.

Avena, riso, farina, semole e crusca fuori dazio.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
AUDASSO PAOLO, gerente.

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese (111)

L'AVVELENATRICE

ROMANZO

di A. SIRVEN e A. SIEGET

La colpa che più d'ogni altra gli stava a cuore era l'abbandono in cui aveva lasciata la bambina nata dai suoi amori colla Luisa Fremenil, la donna che aveva più di tutte amata.

Saint-Croix gli aveva affermato che quella bambina era morta, e troppo a lungo egli aveva prestato fede alle parole di quel traditore, divenuto pubblicamente l'amante della marchesa e interessato perciò ad ingannarlo.

Se la bambina viveva?.....

Per averne il cuore libero egli non aveva trovato di meglio che rivolgersi a Des Grais, di cui conosceva l'onestà e la capacità.

In poche parole gli spiegò qual servizio aspettava da lui.

La madre della bambina era morta a Colombes, egli lo sapeva, avendo pregato sulla sua tomba; ma s'era ripreso a sperare che la bambina vivesse ancora, benchè lo avessero assicurato del contrario.

Amaramente si rimproverava di non essere andato egli stesso al convento di Chaillot dal giardiniere Antonio, il quale, secondo il rapporto di Saint-Croix, aveva presa la bambina coll'intenzione di allevarla.

Adesso avrebbe voluto fare ciò che non aveva fatto allora, ma quella ferita che lo teneva inchiodato al letto e che ancora metteva in pericolo la sua vita, non glie lo permetteva; ma Des Grais era un uomo del quale poteva fidarsi..... Perciò lo pregava d'andare lui a Chaillot, e, se la fanciulla vi era ancora, di condurgliela; se non la trovava più a Chaillot o che la sapesse viva, la cercasse e la ritrovasse.

La commissione era troppo onesta perchè Des Grais rifiutasse d'incaricarsene e l'avrebbe accettata, anche non retribuita, soltanto per provare al suo ex-superiore che il tempo non aveva fatto di lui un ingrato.

Ma Brinvilliers volle assolutamente che accettasse i duecento luigi, ed egli finì per prenderli.

— Non avrò da restituirglieli, — disse, — perchè l'incarico che mi dà non è difficile.

Difficile, veramente, la cosa lo era così poco, che non ebbe neppur bisogno di darsi l'incomodo di eseguirla in persona.

Era sua intenzione d'andare l'indomani a Colombes. Ne fu impedito da un ordine del luogotenente criminale. Ordine che gl'ingiungeva di occuparsi, senza ritardo, d'un affare dei più delicati.

Una nobile dama era sospettata da suo cognato d'aver fatto morire avvelenati i suoi due fratelli il maggiore, marito della cognata, il primo, e, più recentemente il cadetto, morto anche lui di morte improvvisa e misteriosa.

Un'accusa vaga, ma più terribile, inquantochè il delitto era anche più infame, accusa ugualmente recata dalla cognata, pesava sulla medesima persona, la quale, parecchi anni addietro, avrebbe potuto, sempre col mezzo del veleno, dar la morte al proprio padre.

Per quanto mostruoso fosse l'atto del quale la sua parente l'accusava, quella donna era di così alta condizione che importava condur le investigazioni con tutta la prudenza possibile.

Quella prudenza era non meno imposta dal nome e dalla posizione elevata della famiglia; l'avvelenatrice, se avvelenatrice c'era, si chiamava la marchesa di Brinvilliers.

Le vittime che si tratterebbe di vendicare erano il signor Dreux d'Aubray, suo figlio primogenito Antonio, a lui succeduto nella carica di luogotenente civile al Châtelet, e il secondo figlio, consigliere al Parlamento di Parigi.

Il nome della marchesa strappò a Des Grais una esclamazione di stupore.

Per qual caso si trovava egli incaricato nello stesso tempo di aiutare alla riabilitazione morale del marito e alla punizione della moglie?

Quella coincidenza strana veniva tuttavia a contrariare i suoi progetti; egli non poteva compiere contemporaneamente le due missioni, e, poichè gli parevano ambedue parimenti urgenti, bisognava trovare chi per l'una delle due facesse le sue veci.

Era troppo ligio ai doveri della sua professione per neppure pensare a farsi sostituire in quella ordinatagli dai suoi superiori; onde pensò a trovare l'uomo da mandare a Colombes per obbedire al desiderio del marchese.

— Eh! perbacco! — si disse dopo qualche minuto di riflessione — l'ho l'uomo che mi abbisogna!

In luogo di ritornarsene all'isola San Luigi, dove aveva il suo domicilio, s'avviò verso il quartiere San Severino ed entrò in una viuzza; là si fermò davanti ad una casupola d'un sol piano e picchiò alla porticina.

Un uomo venne ad aprire, un uomo da lungo tempo conosciuto dai nostri lettori, il famoso « Tommaso dalle calze rosse ».

Però Tommaso non era più il grosso uomo d'una volta, non si chiamava più Tommaso e non portava più le calze rosse.

Quasi svelto quanto era enorme qualche anno addietro, Tommaso, che si chiamava adesso Michele, non aveva più la sua larga faccia rubiconda e tutto in lui era mutato, anche la sua fisionomia, così gioviale nel passato, divenuta ora seria e un po' inquieta.

Entrato con lui nella lurida stanzaccia che gli serviva d'alloggio, Des Grais gli disse in tono superiore:

— Michele, ho bisogno dei vostri servigi e, se sarò contento di voi, in luogo della situazione d'agente ausiliario in cui vegetate, vi farò ottenere il posto d'agente ordinario al quale da tanto tempo aspirate.

Per quale strano concorso di circostanze l'uomo-orchestra, il gaio cantastorie del Ponte Nuovo aveva potuto risolversi ad esercitare un mestiere così poco stimato e tanto contrario alla sua franca e gioviale natura come quello d'agente subalterno di polizia?

Eccone la breve e dolorosa spiegazione. Una prima sventura gli era accaduta; a forza di bere egli aveva perduta la voce. Senza voce, impossibile di continuare a farsi applaudire come cantante; aveva dunque dovuto rassegnarsi a vendere le sue canzoni senza cantarle; ma a quel mestiere guadagnava così poco, che per campare s'era visto costretto a vendere clandestinamente certi stampati trovati nel fondo comprato dall'illustre saccardo, suo predecessore. Andava offrendo, sotto al mantello, delle canzoni, in cui i grandi personaggi dello Stato e della Corte, le amanti del re, il re medesimo erano maltrattati in mal connessi versi; e altro, piuttosto libertino, contro la religione.

Per aver composto la maggior parte di quelle brutte canzoni, il poeta Le Petit, più colpevole come mascalzone che come poeta, era stato appiccato. Per esser di turno profitto bisognava che il povero Tommaso fosse caduto nella più profonda miseria.

La forca minacciava allora coloro che vendevano quelle pericolose mercanzie quanto coloro che le producevano.

Dopo aver goduto per qualche tempo d'una fortunata impunità, Tommaso finì per essere arrestato e gettato alla Bastiglia, in una cella sotterranea, dove, in sei mesi che vi rimase, perdette la sua bella floridezza e il suo buonumore.

Un giorno l'agente di polizia Des Grais fece una visita alla famosa prigione del sobborgo Sant'Antonio.

(Continua).

Società Italiana per le Strade Ferrate del Mediterraneo

Società Anonima - Sedente in Milano - Capitale **180** *milioni - interamente versato*
Ammortizzato per **L. 364.500**

ESERCIZIO 1900-1901

Prodotti approssimativi del traffico dal 1° al 10 gennaio 1901 (19ª decade)

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE COMPLEMENTARE		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenza	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenza
Km. in esercizio	4726	4737	— 11	1033	1022	+ 11
Media . . .	4732	4729	+ 3	1028	1029	— 1
Viaggiatori	1,173,081 88	1,158,297 05	+ 14,784 29	50,782 04	47,704 62	+ 3,077 42
Bagagli e cani	58,901 06	54,704 17	+ 4,196 88	2,126 91	703 74	+ 1,380 17
Merci a G. V. e P. V. acc.	331,828 88	288,853 70	+ 42,974 68	11,086 02	9,703 10	+ 1,381 02
Merci a P. V.	1,614,094 85	1,499,212 18	+ 115,452 60	69,215 73	54,636 58	+ 14,079 15
TOTALE	3,179,105 17	3,001,757 71	+ 177,408 46	133,490 70	112,791 04	+ 28,708 66

Prodotti dal 1° luglio 1900 al 10 gennaio 1901.

Viaggiatori	30,434,845 69	27,978,685 00	+2,456,161 70	1,009,889 62	1,090,070 98	+110,767 64
Bagagli e cani	1,489,030 02	1,856,050 60	+ 101,079 43	89,026 58	89,280 87	+ 204 71
Merci a G. V. e P. V. acc.	7,068,911 61	7,016,202 24	+ 120,609 40	288,271 47	270,957 81	+ 18,313 66
Merci a P. V.	36,711,251 42	36,350,058 88	+ 361,193 54	1,695,872 40	1,656,926 85	+ 39,046 65
TOTALE	76,272,929 60	73,202,026 70	+3,069,903 17	3,442,509 27	3,271,096 11	+171,414 16

Prodotto per chilometro

della decade .	672 70	633 68 +	39 02	182 16	110 38 +	21 78
riassuntivo .	16,118 41	15,479 58 +	638 83	3,348 74	3,178 91 +	169 83

(*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica è calcolata per la sola metà.

Torino, 1901 — Tip. ROUX FRASSATI e C.